

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

MC.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BENNANI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		GULLO 46978
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		<i>RUBINACCI, Ministro del lavoro e della</i>
<i>in sede legislativa)</i>	46972	<i>previdenza sociale 46979</i>
<i>(Presentazione)</i>	46980	Proposta di legge (Seguito della discussione):
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	46972	AMADEO: Ricostituzione degli enti coo-
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	46972	perativi sottoposti a fusione in pe-
Proposte di legge:		riodo fascista. (1291) 46980
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		PRESIDENTE 46980
<i>in sede legislativa)</i>	46972	MICELI 46980
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	46972	MARTUSCELLI 46998
Proposte di legge (Svolgimento):		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
PRESIDENTE 46972		PRESIDENTE 46700, 47004
SPALLONE 46972		NATOLI 47004
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	46973, 46974	Inversione dell'ordine del giorno:
<i>il tesoro</i>		PRESIDENTE 46980
MORELLI 46973		Votazione segreta della proposta di
Proposta di legge (Seguito della discussione		legge n. 143 e del disegno di legge:
e approvazione):		Norme per l'assorbimento dell'Ente sar-
BONOMI ed altri: Estensione dell'assi-		do di colonizzazione (già Ente fer-
stenza malattia ai coltivatori di-		rarese di colonizzazione) da parte
retti. (143) 46974		dell'Ente per la trasformazione fon-
PRESIDENTE 46974, 46975		diaria ed agraria in Sardegna. (<i>Ap-</i>
REPOSSI, <i>Relatore 46974, 46975</i>		provato dalla VIII Commissione
CECCHERINI 46975		permanente del Senato). (2814). 46980, 46998
VIOLA 46976		
SAMPIETRO GIOVANNI 46976		
CERRETI 46977		
BUCCIARELLI DUCCI 46978		

La seduta comincia alle 16.

GIANNINI OLGA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti » (Approvato dal Senato) (3155);

BERSANI e SAILIS: « Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per il grado iniziale del ruolo di gruppo B » (2654) (Con modificazioni);

« Norme a favore del personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni nel Territorio libero di Trieste » (Modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (2322-B) (Con modificazioni);

RUSSO PEREZ: « Modifica dell'articolo 35 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 » (3024);

« Modifiche ed integrazioni all'ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, approvato col decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3001);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla imposta di registro, relativamente al regime fiscale delle cessioni di credito, dei mutui e degli appalti » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3198);

« Facoltà agli appaltatori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio di prestare cauzione mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3142);

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1952 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3213).

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Istruzione):

MORO ALDO: « Riordinamento delle scuole di magistero professionale per la donna e del-

le annesse scuole professionali femminili » (3236);

SCAGLIA: « Disposizioni relative alle assegnazioni provvisorie di insegnanti di scuola secondaria » (3237);

alla X Commissione (Industria):

SABATINI, MORELLI e CAPPUGI: « Proroga del F.I.M. » (3224) (Con parere della IV e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Aumento del fondo di riserva per le spese impreviste dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (3259).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, che il disegno di legge: « Disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli » (2903), già deferito congiuntamente alle Commissioni IX (Agricoltura) e X (Industria), in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il disegno di legge rimane, pertanto, assegnato alle medesime Commissioni, in sede referente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Spallone, Amiconi, Corbi, Donati, Paolucci, Perrotti:

« Per la ricostruzione e lo sviluppo dei comuni dell'alto Sangro ». (3090).

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che io ed altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

tende a costituire in consorzio i comuni dell'alto Sangro. Lo scopo del consorzio è quello di attuare la ricostruzione di opere d'interesse pubblico e di sviluppare l'economia della zona. Si tratta, come è già detto nella relazione, di una zona di alta montagna, povera, seriamente danneggiata dalla guerra dove gli stessi danni di guerra sono stati solo in parte riparati.

Questa zona, un tempo, viveva sull'industria boschiva, sulla pastorizia e sul turismo. Oggi, i proventi di queste attività si sono molto ridotti soprattutto per quanto riguarda la pastorizia e il turismo, sia perché la pastorizia ha subito ingenti danni in seguito alla distruzione del bestiame, sia perché le attrezzature turistiche hanno subito distruzioni veramente gravi. La legge prevede come finanziamento un prestito da parte della Cassa depositi e prestiti da effettuarsi con la garanzia dello Stato. Noi non chiediamo attraverso questa proposta di legge, condizioni di privilegio per questa zona così martoriata dalla guerra; facciamo solo notare che questa zona si avvia a dare al paese una grande ricchezza che è quella rappresentata dalle sue acque che vanno ad alimentare le centrali idroelettriche che sono state costruite in questa regione. Infatti, si stanno costruendo due grandi bacini idroelettrici ed è indubbio che dal punto di vista agricolo questa zona riceverà un grave danno, perché quei pochi terreni ancora oggi coltivabili saranno e allagati sottratti quindi alla coltura. La stessa acqua dei fiumi potrà essere in parte in condotta forzata, ma per il resto indubbiamente questi lavori comporteranno un ulteriore impoverimento dei pascoli e dell'agricoltura in genere. È per questo che costituire il consorzio fra i comuni dell'alto Sangro significa sviluppare la loro economia e soprattutto riparare in parte ai danni che hanno ricevuto e che riceveranno in seguito alla costruzione di queste centrali idroelettriche. In definitiva, si tratta di mettere in grado questi comuni di usufruire delle leggi già esistenti in materia di ricostruzione, le quali prevedono che i comuni siano in grado di fare le progettazioni iniziali e di contrarre mutui. Ora, quando si tratta di comuni poveri, manca loro la possibilità delle anticipazioni di spese necessarie per porre mano a questi lavori; sicché tutta la legislazione vigente diventa per questi comuni assolutamente inoperante. Il finanziamento del consorzio da parte della Cassa depositi e prestiti, in conclusione, rende operante l'attuale legislazione, come del resto già avviene per altri comuni più fortunati.

L'approvazione della legge, onorevoli colleghi, è urgente perché questa zona attraversa un periodo particolarmente acuto di crisi. Infatti, la relativa ripresa che vi è stata dopo la fine della guerra, dovuta soprattutto all'assorbimento di mano d'opera in seguito all'inizio della costruzione delle centrali idroelettriche, oggi è venuta meno. La Camera è già informata, attraverso numerose interrogazioni e interpellanze, che la Società meridionale di elettricità ha sospeso la costruzione di queste opere e le ha rinviate fino a quando non avrà avuto effetto il ricatto che essa ha posto agli organi governativi di avere la concessione su tutto il sistema idrico del Sangro, sicché migliaia di operai da oltre un anno sono disoccupati, e con la disoccupazione imperversa la miseria fra le popolazioni del Sangro.

Noi vi raccomandiamo quindi di approvare la presa in considerazione della legge e preghiamo il signor Presidente di sottoporla all'esame delle competenti commissioni nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spallone.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è di iniziativa dei deputati Morelli e Cappugi:

«Perequazione dei ruoli del personale civile tecnico e contabile di gruppo B del Ministero della difesa» (3133).

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di legge che unitamente al collega onorevole Cappugi ho presentato è inteso ad eliminare la disparità di trattamento attualmente esistente, per quanto riguarda lo sviluppo di carriera, tra i ruoli civili tecnici di gruppo B del Ministero della difesa e quelli di altre amministrazioni dello Stato (finanze, industria e commercio, poste e telecomunicazioni, ecc.) nonché quelli dei ruoli amministrativi dello stesso Ministero della difesa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

Il personale con il quale viene fatto il confronto ha uno sviluppo di carriera fino al grado VI mentre quello dei ruoli tecnici del gruppo B del Ministero della difesa ha attualmente uno sviluppo limitato al grado VIII.

Si pone in evidenza che il riordinamento di alcuni dei sopraddetti ruoli organici di altre amministrazioni, è di data recente ed è stato effettuato in deroga al criterio di rimandare qualsiasi provvedimento del genere in sede di riforma della pubblica amministrazione.

A maggior ragione dovrebbe provvedersi per la perequazione dei ruoli di cui tratta il presente provvedimento in quanto tale perequazione, mentre non pregiudica quella che potrà essere la riforma dell'amministrazione della difesa, costituisce una riparazione ad un'ingiustizia perpetrata con la riforma del 1923 a danno del personale facente parte dei suddetti ruoli tecnici del Ministero della difesa.

Questo stato di cose determina un grave disagio morale e materiale tra gli interessati, i quali giustamente si dolgono della sperequazione che ad essi viene fatta.

È da tener presente che per l'ammissione ai ruoli tecnici delle varie amministrazioni si richiedono i medesimi titoli di studio od equipollenti, anche se diversa è la denominazione che ad essi viene attribuita in ogni singola amministrazione.

D'altra parte l'amministrazione della difesa ha tutto l'interesse di assicurare ai suoi dipendenti, un migliore e più equo sviluppo di carriera per garantire il buon funzionamento del servizio, tanto più che la spesa è minima.

Il provvedimento tende infatti ad evitare il continuo esodo dei migliori elementi verso altre amministrazioni ed a richiamare verso quella della difesa elementi giovani, capaci e volenterosi (negli ultimi concorsi l'affluenza dei concorrenti è stata pressoché nulla e qualitativamente non come si sarebbe desiderato), e per poter così coprire le numerose vacanze che si verificano in alcuni ruoli per effetto appunto di tale mancata partecipazione ai concorsi.

Mi permetto perciò di proporre l'approvazione con urgenza di questa proposta di legge che realizza un provvedimento perequativo che ridarà sicura tranquillità all'amministrazione della difesa per lo svolgimento dei suoi compiti di preparazione e di approntamento dei mezzi di difesa della patria.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Morelli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti (143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Come la Camera ricorderà, in una precedente seduta fu rinviata l'approvazione dell'articolo 13-bis per dar modo alla Commissione di esaminare i vari commi e gli emendamenti relativi.

Il testo dello stesso articolo 13-bis, con gli emendamenti presentati dalla Commissione o da essa accolti, risulta così formulato:

Primo comma:

« Per l'attuazione dei compiti della cassa nazionale di assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, è costituito un fondo di integrazione mediante la ritenuta di lire 6 il chilogrammo sul prezzo dello zucchero ».

Pongo in votazione questo comma.

(È approvato).

A questo punto si inserisce un comma aggiuntivo proposto dalla Commissione:

« La ritenuta di cui al primo comma del presente articolo non si applica ai quantitativi di zucchero ceduti all'industria conserviera a tasso di fabbricazione ridotta ».

Io penso che sarebbe meglio dire:

« La predetta ritenuta non si applica ai quantitativi di zucchero ceduti all'industria conserviera a tasso di fabbricazione ridotta ».

La Commissione accetta la formulazione con la modifica formale da me indicata?

REPOSSI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento aggiuntivo della Commissione:

« La predetta ritenuta non si applica ai quantitativi di zucchero ceduti all'industria conserviera a tasso di fabbricazione ridotta ».

(È approvato).

Il comma successivo è del seguente tenore:

« I fabbricanti, i raffinatori e gli importatori di zucchero sono obbligati, sotto la loro responsabilità, ad operare le ritenute di cui sopra e ad effettuarne il versamento alla cassa nazionale ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'ultimo comma dell'articolo 13-bis è il seguente:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del lavoro, di concerto con i ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, saranno emanate le norme per la riscossione delle ritenute ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Vi è poi il comma aggiuntivo proposto dagli onorevoli Sullo, Longoni, Marengi, Truzzi, Fina, Bellato, Semeraro Gabriele, De Meo, Micheli, Sodano, Bucciarelli Ducci, Ferraris, Bavaro, Bonomi, Turco, Sica, Mora Francesco, Colleoni, Franzo e Stella:

« La ripartizione fra le mutue provinciali delle somme che annualmente affluiscono al fondo di cui al primo comma è effettuata dal consiglio di amministrazione della Cassa con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 11 in rapporto al numero degli assistibili di ciascuna mutua e dedotta una quota da devolvere per la mutualità su base nazionale di cui al primo comma dell'articolo 11 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione il titolo della legge nel testo del proponente:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti ».

(È approvato).

REPOSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPOSSI, *Relatore*. Signor Presidente, in diversi articoli di questa legge è citato il

decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60. Da un esame più approfondito della legge è risultato che si tratta di un provvedimento scaduto il 30 aprile 1946 e sostituito integralmente dalla legge 19 aprile 1946, n. 212, che ne ripete il testo parola per parola. La prego di prendere atto di questa mia dichiarazione e di provvedere, in sede di coordinamento, a sostituire l'indicazione del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 60, con quella del decreto 19 aprile 1946, numero 212.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione e, se non vi sono obiezioni, resta stabilito che, in sede di coordinamento, si provvederà alla sostituzione da lei indicata.

(Così rimane stabilito).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una dichiarazione di voto non poteva mancare da parte del gruppo cui appartengo per l'importanza del problema dal punto di vista sociale e per la chiarezza politica che ciascun gruppo deve assumere su questo argomento.

Mi onoro subito di preannunciarvi il nostro voto favorevole a questa proposta di legge che prevede l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Dopo la legge del 1917 che estendeva la previdenza infortunistica a tutti i lavoratori manuali della terra, questa è la prima legge, se non erro, ad ampliare per questa categoria di lavoratori una forma di previdenza che attualmente già esiste nel nostro paese per tutti i lavoratori a servizio di terzi.

Con questo nostro voto favorevole noi dichiariamo di ravvisare nella proposta di legge in esame il primo passo verso una completa assistenza sanitaria di tipo mutualistico per questa categoria di lavoratori in quanto, per ora, essa regola solo l'assistenza ospedaliera. Primo passo di notevole importanza, se si considerano le cospicue spese di ricovero in ospedali che si riscontrano un po' dovunque, in relazione alle quali troppo spesso ci siamo trovati di fronte a casi veramente pietosi di coltivatori diretti obbligati se non a vendere,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

ad accendere ipoteche sui propri beni per poter far fronte ad impegni verso le amministrazioni ospitaliere, causati dal ricovero proprio o dei loro familiari.

Ci siamo resi conto dell'importanza di questa legge anche in relazione al numero dei lavoratori e familiari che ne beneficeranno. Si accenna, in cifra tonda, a 7 milioni di persone. Sappiamo anche che esse speravano di poter ottenere una maggiore assistenza sanitaria, specialmente quella a domicilio e quella di ambulatorio. Formuliamo voti fin da adesso perché queste due ultime forme di assistenze siano oggetto di esame in un prossimo futuro, in quanto ci rendiamo conto che una loro immediata attuazione determinerebbe un sensibile aggravio dei contributi assicurativi a carico dei coltivatori diretti medesimi.

È bene che l'ente che amministrerà questa forma di previdenza curi con serietà e con profondo senso di responsabilità anche la parte riguardante la creazione di una coscienza sociale mutualistica in una categoria di lavoratori che è sempre stata libera e assente da ogni problema del genere.

Alcuni aspetti particolari della legge ci lasciano perplessi, pur ammettendo che la materia è molto opinabile. Ci si riferisce, soprattutto al riconoscimento delle categorie che possono essere ammesse a questa previdenza, alla scelta del sistema di ripartizione e di riscossione dei contributi assicurativi e alla creazione di una cassa autonoma per questa assistenza.

In particolare, le obiezioni e le preoccupazioni manifestate da alcuni colleghi sulla opportunità di creare una cassa autonoma amministrante i contributi assicurativi, potrebbero esser prese in maggior considerazione se in Italia esistesse un istituto diverso dalla cosiddetta Cassa malattia dell'« Inam » che — a torto o a ragione — ha una cattiva fama tra i lavoratori che da essa sono assistiti.

Riassunti così i punti più discussi della proposta di legge in esame secondo il nostro punto di vista, dobbiamo rilevare anche l'atteggiamento dell'opposizione che, non potendo negare il principio informatore di questa proposta di legge, ha cercato la polemica nel meccanismo di applicazione. Il punto più attaccato ci è parso quello in cui si accenna alla raccolta dei fondi necessari per il funzionamento efficace ed immediato della progettata cassa.

Zucchero e risone non esportato saranno tassati per quello scopo. Senza dubbio ci

preoccupa il sistema di prelevare tangenti su prodotti di largo consumo. Sarebbe pericoloso ricorrere a queste fonti per finanziare la risoluzione di certi problemi. Si tratta di misura e di buon senso. Ora, noi riteniamo che gli emendamenti approvati dalla Camera e miranti, appunto, a percepire 6 lire al chilogrammo di zucchero e 2 lire al chilogrammo di risone per la Cassa malattie per i coltivatori diretti, costituiscono senza dubbio un male, se pure un male minore per l'onere che rappresentano per il consumatore italiano (in media 70 lire l'anno). Per il buon senso, ricordiamoci che tali tangenti sono poste per assicurare una previdenza sociale.

Per tutto ciò, noi voteremo a favore di questa proposta di legge nella quale obiettivamente ravvisiamo — ripeto — un passo verso la completa assistenza e previdenza di questa benemerita categoria di lavoratori.

VIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dalla necessità, anche da me sentita e riconosciuta, di estendere l'assistenza malattie ai coltivatori diretti, non posso ammettere che si rinunci ai servizi di enti già costituiti e funzionanti, per crearne dei nuovi. Per me, questi ultimi non sono che dei carrozzoni che sprecano gran parte dei cespiti che gli interessati — in questo caso i coltivatori diretti — dovranno versare: e così è infatti perché, aumentando le spese generali, diminuiranno le somme a disposizione per l'assistenza mentre aumenteranno fuor di misura gli oneri che i coltivatori diretti dovranno affrontare.

Inoltre il volere far monopolizzare l'assistenza alla istituenda Cassa, vuol dire, tra l'altro, mettere le mutue degli ex combattenti dell'Agro Pontino nelle condizioni di doversi sciogliere, rinunciando così a quei vantaggi che esse hanno già procurato ai propri associati.

Per questi motivi, oltre che per gli altri motivi concernenti gli oneri che — per finanziare la costituenda Cassa — graveranno sui consumatori italiani e sulla economia italiana, voterò contro la presente proposta di legge Bonomi e altri.

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiede di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giorno qui dentro, a proposito di una nostra dichiarazione di voto, l'onorevole Fanfani ebbe a

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

dire una frase grave nei nostri riguardi, precisamente: voi volete le leggi in favore dei contadini e quando le proponiamo non le votate.

Ciò non era vero nella realtà, perché avevamo votato delle leggi per i contadini quando, pur non essendo come le volevamo, le avevamo trovate vantaggiose per i contadini stessi. Ma è sempre legittimo, anche per delle leggi che si propongono in favore dei contadini, fare le dovute riserve.

Questa legge è stata riconosciuta incompleta anche da chi l'ha proposta. Alla sua base vi è lo sfondo della povertà dei contadini; ed è su questa povertà che abbiamo detto: bisogna provvedere in modo diverso che non sia il puro contributo dei contadini stessi. La legge è una mutua. Come ho fatto rilevare altre volte, si vuole che i contadini si facciano il vestito con i cenci propri, senza alcuna contribuzione dello Stato. Si è riconosciuto, in effetti, che questa povera gente non può da sola provvedere a tutto e si sono proposti emendamenti per contribuzioni da ricavarsi con tangenti sulle culture. Non importa che essi siano stati in parte ritirati; importa il fatto che la proposta di una contribuzione non proveniente dai coltivatori diretti stessi è riconoscimento della loro incapacità a provvedere per proprio conto. Non si è voluto accettare il criterio che contribuisse lo Stato, ma io sono convinto che tutti hanno in mente che questa provvidenza sociale dovrebbe farla lo Stato, perché esso solo può distribuirne il peso con equità, attraverso l'apparato fiscale. Non occorrerebbe andare a colpire un settore economico piuttosto che un altro.

Non si è accettata una proposta venuta da noi, che pure era non solo equa, ma anche doverosa: quella di colpire, ove esiste la proprietà che dà la terra in affitto, il reddito fondiario, che partecipa ai benefici dell'agricoltura e quindi deve soccorrere chi lavora. Era l'emendamento dell'onorevole Grammatico; ma è stato rigettato.

Di fronte a queste lacune, noi — parlo a nome del gruppo socialista italiano — teniamo questa posizione. La legge l'abbiamo desiderata, la dovevamo desiderare, ma siamo dubbiosi sull'esito di essa, così com'è stata formulata. Di fronte a questo dubbio dichiariamo quanto segue: può darsi che la legge faccia anche del bene e non vorremmo in questo caso votare contro ad una possibilità di un esito positivo; ma non ci sentiamo nemmeno di votarla se il dubbio ci viene che essa possa dare esito negativo e quindi

non vogliamo prendere la responsabilità di questa posizione negativa. In effetti, noi rimandiamo all'esperienza di domani, alla applicazione, la sostanza della risposta. Sarà l'applicazione della legge stessa che dirà se essa è buona o cattiva, ed in attesa di questo responso, a nome del gruppo parlamentare socialista, dichiaro che ci asterremo dal voto.

CERRETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRETI. Pur riconoscendo che si vuole andare incontro ai bisogni dei coltivatori diretti per sollevarli dai loro disagi, tuttavia non possiamo accettare i mezzi con i quali si vogliono conseguire questi scopi. Lo Stato aveva il dovere di intervenire con mezzi finanziari appropriati affinché i coltivatori diretti fossero sollevati dagli oneri che vengono a gravare su di loro. Si comprende facilmente che questa legge è viziata da qualche cosa. Siamo vicini alle elezioni, e molte cose che si fanno hanno un sapore troppo politico. Mi dispiace fare questa affermazione, ma essa sorge spontanea vedendo la caparbia con la quale il Governo ha respinto ogni soluzione totale o parziale tendente ad assicurare un completo ed efficace intervento dello Stato a favore dei coltivatori diretti pur mandando avanti il progetto di legge.

Un'altra mostruosità è quella di voler tassare i beni di consumo popolare come lo zucchero, il cui consumo per abitante dal 1920 al 1952, è andato diminuendo esattamente della metà. Perché aumentare ancora di 6 lire il chilogrammo un prodotto di prima necessità che è schiacciato dalla già pesantissima imposta di fabbricazione?

Io sento il dovere di protestare a nome della categoria dei consumatori-lavoratori i quali, anziché vedere alleggerito il fardello che grava sui consumi, si vedono addossare un onere di tale entità per una questione che non li riguarda direttamente. Io protesto, quindi, contro il metodo che si è usato per varare questa legge: in secondo luogo, protesto contro i sotterfugi che si sono adottati per finanziare una legge che doveva concedere provvidenze ai coltivatori diretti; in terzo luogo perché mi sembra assurdo che vi possa essere il beneplacito del Governo per una legge siffatta, al termine della legislatura.

Ritengo che a breve scadenza i consumatori si accorgeranno della sciocchezza e dell'errore compiuto aumentando una tassa su un bene di consumo importante come lo zucchero. In molti comuni d'Italia hanno luogo riunioni di massaie, le quali chiedono che i

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

bilanci familiari siano alleggeriti, e in particolare con sgravi fiscali sui beni di consumo. Ora, queste massaie saranno le prime a protestare per questa legge, che va contro i loro desideri. Gli stessi coltivatori diretti, allorché conosceranno esattamente il meccanismo di questa legge, si accorgeranno che le provvidenze in loro favore saranno soltanto teoriche, in quanto dovranno subire un onere non indifferente nella loro qualità di coltivatori diretti ed in quella di consumatori.

Per queste considerazioni, a nome dei consumatori, delle massaie e degli stessi coltivatori che noi rappresentiamo, dichiaro che ci asterremo dal voto.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana e a titolo personale dichiaro che voteremo in favore della proposta di legge dell'onorevole Bonomi e firmata da altri numerosi colleghi. Tale proposta, infatti, non fa che raccogliere le numerose e frequenti istanze che la categoria ha fatto presenti in ogni occasione, in ogni congresso, in ogni riunione.

Se il provvedimento che noi ci accingiamo a votare non contempla ogni forma di assistenza malattia, se non soddisfa a tutte le aspirazioni della categoria, non vi è dubbio però che esso è sufficiente a garantire il rischio maggiore che incombe sulla stessa categoria dei coltivatori diretti.

Anche per quanto riguarda la forma di reperimento dei mezzi necessari per poter far funzionare la prevista Cassa nazionale assistenza malattia per i coltivatori diretti, noi non possiamo condividere le critiche che l'opposizione in merito enunzia. Infatti noi sappiamo, per quanto riguarda il costo di previdenza che grava nel settore industriale sui prodotti stessi, che esso viene sopportato dalla massa dei consumatori. Il richiedere che anche una parte del costo necessario per il funzionamento della Cassa nazionale assistenza malattia possa ricadere sulla massa dei consumatori, non è che un atto di solidarietà che noi chiediamo a tutti i cittadini, affinché questa benemerita categoria dei coltivatori diretti, che sopporta enormi sacrifici e che ha così pochi vantaggi, possa finalmente vedere che intorno ad essa si stringono tutte le altre categorie per sostenere il peso di una provvidenza che è necessaria e giusta e che con questa legge viene finalmente disciplinata. (*Applausi al centro e a destra.*)

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevoli colleghi, mi associo alle ragioni esposte a nome del mio gruppo e del gruppo socialista, ragioni che ci costringono ad astenerci dalla votazione finale di questa proposta di legge. Tuttavia sento di dover parlare per dichiarazione di voto, oltre che come rappresentante della nazione, più specificatamente come rappresentante del Mezzogiorno d'Italia; e non posso nascondere la mia dolorosa sorpresa nell'aver constatato che il Governo, nella persona del ministro del lavoro, abbia dato la sua adesione al modo stabilito nella legge stessa per reperire i fondi necessari all'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti.

È evidente che nessuno di questa parte della Camera può pensare che non costituisca un serio problema quello dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti: è un problema sociale che va risolto. Ma noi non vogliamo che per curare dei malati si faccia di tutto per crearne degli altri. Perché proprio questo si fa.

Noi stabilimmo, con questa proposta di legge, sia pure in modo imperfetto — così come è stato dimostrato dagli oratori di questa parte — un'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, ma approviamo delle norme con cui si metterà in forse la salute degli altri cittadini, specialmente nel Mezzogiorno.

Si è aumentato di 6 lire il chilo il prezzo dello zucchero, perché si spera, attraverso questo sopraprezzo, di raccogliere i miliardi necessari all'attuazione della legge; e si è detto (mi pare dallo stesso onorevole Bonomi, presentatore della proposta di legge, e da altri, perfino dal ministro), che alla fin fine, è un modesto contributo quello che si chiede, per cui si può senz'altro approvare la norma relativa. Si tratta, si è detto, di appena 60-70 lire l'anno per cittadino; e nessuno ha pensato che così veniva fornito un argomento potente a coloro che si oppongono a una norma siffatta.

Non vi dice nulla la circostanza che un sopraprezzo di 6 lire il chilo importi soltanto un carico annuo di 60-70 lire? Ciò vi dimostra senz'altro che lo zucchero non si consuma in Italia.

Scartabellando nei miei vecchi libri, ho trovato un quaderno de *La Voce* (coloro che hanno la mia età ricordano che cosa ha voluto dire, nelle lotte sociali del nostro paese, la pubblicazione dei quaderni de *La Voce*, in cui venivano trattati i problemi più scot-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

tanti e acuti della nazione). In tale quaderno viene trattata la politica doganale dell'allora regno d'Italia: e, parlandosi della politica doganale, viene in prima linea la produzione e il mercato dello zucchero. A proposito di esso, l'autore lamentava appunto come l'Italia fosse all'ultimo posto fra le nazioni civili per il consumo dello zucchero, dopo la Spagna, dopo la stessa Grecia, e ciò già nel 1912. Era una condizione veramente deplorabile, indice della miseria e dello stato di depressione economica del popolo italiano.

Ebbene, sono passati più di quarant'anni e leggo ora, in un libro che parecchi di voi hanno letto certamente, ossia «Settimo, non rubare» pubblicato nel 1952 da Ernesto Rossi, che l'alto prezzo è la causa principale nel nostro paese dello scarso consumo *pro capite* dello zucchero, che i più eminenti biologi considerano un cibo importante per l'alimentazione umana, quasi quanto il pane. Questo non è valso a trattenere i deputati di questa Camera, e specialmente i deputati del Mezzogiorno, così come non è valso a trattenere i rappresentanti del Governo dal consumare l'assurdità iniqua...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quelle notizie a cui ella si riferisce, onorevole Gullo, sono del 1912; ma io le posso dare la confortante notizia che il consumo dello zucchero dal 1949 al 1951 è aumentato in Italia del 30 per cento. Mi pare che siamo in una fase di aumento del consumo dello zucchero.

GULLO. Siamo perfettamente d'accordo. Mentre nel 1913 il consumo *pro capite* in Italia dello zucchero era di chilogrammi 4,24 — quindi al di sotto della stessa Spagna che aveva un consumo di chilogrammi 6,45 — nel 1950 il consumo in Italia è effettivamente passato a chilogrammi 6,200. Però, onorevole ministro, la Danimarca che nel 1912 consumava *pro capite* chilogrammi 35,34 di zucchero, adesso ne consuma chilogrammi 38,90, la Svizzera che ne consumava chilogrammi 29,14, ora ne consuma chilogrammi 35,80 e la Grecia stessa ne consuma *pro capite* chilogrammi 9,30. L'Italia, pur avendo aumentato il consumo del 30 per cento, è ancora a chilogrammi 6,20.

Siamo perfettamente d'accordo; evidentemente un sopraprezzo di 6 lire comporterà un carico di poche decine di lire; ma proprio questa è la nostra vergogna, proprio questo ci doveva trattenere dall'approvare una norma siffatta; appunto perché il carico è di poche lire, bisogna concludere che in Italia non si consuma zucchero.

E voglio qui ricordare quello che ha scritto l'illustre professor Sangiorgi dell'università di Bari: « Per gli italiani — scrive — lo zucchero è un alimento di lusso; i lavoratori del braccio quasi non lo conoscono, essi che dello zucchero dovrebbero valersi come elemento eminentemente energetico e dinamogeno. Gli italiani sono in coda dei popoli civili nel consumo dello zucchero ».

E questo è stato scritto adesso e non nel 1912. Io mi rifacevo al 1912 per dire che, purtroppo, questa dolorosa situazione ancora permane, e ciò non ha trattenuto la Camera italiana dal votare questo sopraprezzo di 6 lire al chilo.

Ma, signor Presidente, io voglio anche toccare un altro argomento, ed ecco perché parlo come meridionale, in quanto questi chilogrammi 6,20 *pro capite*, che costituiscono la media della nazione, nel Mezzogiorno scendono (parlo della Lucania, ad esempio, ed anche della Calabria) a 2-3 chili *pro capite*; ma poiché questa è la media ed in Calabria ed in Lucania c'è gente che consuma 40-50 chili di zucchero all'anno, vuol dire che ci sono vasti strati di popolazione che non conoscono nemmeno lo zucchero.

E come meridionale, voglio fare un'altra questione.

Quando voi parlate di industrializzazione del Mezzogiorno, parlate sul serio o preparate, come in effetti preparate, una nuova e più sanguinosa beffa al Mezzogiorno d'Italia? Leggendo i periodici rendiconti della Cassa per il Mezzogiorno, attraverso la parola dell'onorevole Campilli e del presidente Rocco e degli altri dirigenti, si impara che nel Mezzogiorno d'Italia è possibile creare semplicemente un'industria legata all'attività agricola. Questa è la parola d'ordine. Ciò, si dice, risponde alle necessità e alle esigenze del Mezzogiorno, e anche allo stato di arretratezza del Mezzogiorno: innanzitutto, una industria che si allinei alla principale attività di quella regione, che è l'attività agricola.

Ed in questo campo la prima industria da tener presente è quella delle marmellate, e in genere della elaborazione della frutta. Per nostra fortuna, il sole ci aiuta — finché anche questo non sarà sottoposto a carico tributario — e si ha una abbondante produzione di frutta.

E in tali condizioni è ben strano il fatto che si vada a colpire proprio lo zucchero, che è l'alimento di cui dovrebbe essere facilitato il consumo più largo.

E così si vanno affilando le armi tributarie per ricavare dalla vendita dello zuc-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

chero i fondi necessari all'applicazione di provvidenze in favore dei coltivatori diretti.

Pertanto, oltre che per tutte le ragioni esposte dagli onorevoli colleghi di questa parte della Camera e riguardanti altri punti della proposta di legge, anche per questa ragione, cioè per il fatto che si stabilisce una forma di reperimento dei fondi contraria ad ogni sano principio di economia, ci asterremo dal voto complessivo della proposta di legge, dando a questa astensione anche il significato di opposizione alla decisione di imporre ad una massa di consumatori l'onere derivante dalla soluzione di questo problema sociale, che è l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di far precedere alla discussione della proposta di legge Amadeo la votazione segreta di cui al punto quarto dell'ordine del giorno, sì da farla congiuntamente con quella della proposta Bonomi.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, anche a nome del ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, il disegno di legge:

« Estensione della assistenza sanitaria ai pensionati statali e sistemazione economica della gestione assistenziale dell'E. N. P. A. S. ».

Chiedo l'urgenza.

Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Finanziamento gli enti di colonizzazione della Libia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se

dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, si intende accolta l'urgenza per il primo di essi.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme per l'assorbimento dell'Ente Sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)*. (2814).

Sarà votata a scrutinio segreto anche la proposta di legge Bonomi.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Seguito della discussione della proposta di legge Amadeo: Ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Amadeo: Ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista.

È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame può sembrare una regolamentazione amministrativa interessante pochi specialisti e alcune centinaia di cooperatori. Al contrario, essa, a mio avviso, ha un'importanza considerevole che va al di là dei direttamente interessati e investe uno dei problemi di prospettiva più saliente per il nostro paese: l'avvenire della cooperazione.

E infatti per questo è stato osservato da altri colleghi che mi hanno preceduto che è la prima volta che attraverso la proposta di legge Amadeo la cooperazione non di soppiatto, attraverso commi e capoversi di altre leggi, ma direttamente, in primo piano, si pone all'attenzione del Parlamento: la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

cooperazione che è stata chiamata al Senato da un oratore democristiano « la grande sconosciuta delle aule parlamentari », la cooperazione che pure è nata da una tradizione eroica e gloriosa che è vanto del nostro paese, la cooperazione che così profonde radici ha nel popolo, che tante speranze suscita per l'avvenire, la cooperazione che pure ha trovato un posto d'onore nella nostra Costituzione repubblicana.

E non mi tacerete di pedanteria se, allo scopo di illuminare preliminarmente l'oggetto di questo disegno di legge e per facilitarne con ciò l'esame critico, io desidero rispondere alla domanda: di quale cooperazione intendiamo parlare? A quale specie di cooperazione si riferisce la proposta di legge che è al nostro esame? La proposta di legge che è al nostro esame si riferisce non ad una cooperazione fra capitalisti, che pure esiste in altre regioni d'Europa, non si riferisce infatti a società cooperative per azioni a forti capitali individuali, non si riferisce a quelle tali cooperative fra grandi proprietari terrieri non per la conduzione dei terreni, ma per la conservazione, la trasformazione e la vendita del prodotto, cioè a quelle cooperative a forte capitale singolo e che producono reddito.

Non si riferisce, nel vasto quadro della produzione nazionale, a quella cooperazione che potremmo definire occasionale, cioè a quella cooperazione che si stabilisce fra coloro, poniamo, che hanno bisogno di una casa e trovano l'espedito di alcune provvidenze che vengono loro incontro sotto forma di cooperativa. Non si riferisce alla cooperazione di lavoro in genere, cioè alla cooperazione fra imprenditori o industriali o edili; ma si riferisce, come chiaramente è indicato nella proposta di legge stessa e come è stato confermato dalla Commissione, alla cooperazione di lavoro, alla cooperazione fra lavoratori.

Su questo credo che nemmeno il proponente e il presidente della Commissione possano essere discordi. Ora, la cooperazione cui si riferisce la proposta di legge Amadeo è quella fra lavoratori, è quella che è retta dai principi della mutualità.

Qual è la caratteristica di questa cooperazione? Una caratteristica che forse non è nota a tutti i colleghi; e mi permetto di dir questo perché, quando in qualche Commissione ho avuto modo di parlare di cooperazione, ho trovato una specie di muro sordo, una specie di ostilità da parte dei colleghi che volevano paragonare la cooperativa all'impresa privata e affermavano di non voler costi-

tuire alcuna condizione di privilegio e di monopolio né per l'impresa privata, né per la cooperativa. I colleghi che hanno portato queste obiezioni non conoscono evidentemente (e non ne faccio loro colpa) le caratteristiche della cooperazione fra i lavoratori, che sono caratteristiche di cooperazione a fine di mutualità.

È bene che queste caratteristiche siano puntualizzate. Questa cooperazione è regolata dal famoso decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1577, successivamente trasformato in legge, e deve obbedire a precisi requisiti. Innanzitutto, le quote di partecipazione devono essere comprese fra le 500 e le 250 mila lire. Quindi, non grandi capitali, perché la cifra di 250 mila lire è stabilita come massimo e non è mai raggiunta. Ho qui i dati della cooperativa muratori di Ravenna che è direttamente colpita da questo provvedimento di legge. Noi diciamo colpita, il proponente, onorevole Amadeo può dire liberata; in ogni caso interessata, e su questa parola possiamo essere d'accordo entrambi. Orbene, nella cooperativa muratori di Ravenna vi è un capitale azionario che, ripartito fra gli 825 soci, dà una quota individuale media di 98.500 lire a persona. Voi capite che una tale quota di partecipazione ad un tale complesso cooperativo è ben modesta ed è tale da far definire la cooperativa una cooperativa fra lavoratori, fra prestatori di lavoro.

La seconda caratteristica di questa cooperazione è data dal divieto di distribuzione di dividendi in misura superiore al tasso di interesse legale del capitale versato. È evidente che, portando l'interesse legale al 5 per cento, questi azionisti di una delle più fiorenti cooperative, quale quella dei muratori di Ravenna, verrebbero a percepire in media meno di 5 mila lire l'anno di reddito di capitale. Quindi, è una cooperazione che praticamente non dà reddito sul capitale.

Vi è poi il divieto di distribuzione delle riserve durante la vita sociale della cooperativa. Voi capite quale importanza hanno le riserve sociali in questo tipo di cooperazione. Se pensate che la cooperativa muratori di Ravenna, che pure ha un così esiguo capitale individuale, ha 413 milioni di riserve, voi capite che l'aver posto questo divieto circa la divisione delle riserve durante la vita sociale garantisce l'efficienza della cooperativa e la sua funzione sociale. Queste importanti riserve sono diverse dalle riserve del privato e dalle riserve della società per azioni: le riserve del privato sono, in fondo, del reddito

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

non consumato e accumulato, le riserve della società per azioni hanno la stessa caratteristica, mentre le riserve della cooperativa sono tutte lavoro coagulato, non pagato completamente ai prestatori d'opera.

Il patrimonio sociale: quando parliamo di patrimonio sociale di queste cooperative possiamo essere indotti a correre con la mente ad un qualsiasi patrimonio immobiliare o finanziario di privati o di società per azioni, ma anche in questo caso noi sbagliamo. Il patrimonio sociale della cooperativa è qualcosa di diverso, è costituito da lavoro, da risparmio di salario, da salario non pagato e cristallizzato per una proiezione nell'avvenire della cooperativa.

Questa è la caratteristica del patrimonio cooperativistico da cui è esente — è evidente — ogni forma di sfruttamento; patrimonio sociale che, in caso di scioglimento della cooperativa (e questo è il quarto punto che caratterizza queste cooperative), è devoluto a fini di pubblica utilità dei quali è competente a giudicare l'amministrazione finanziaria dello Stato.

Io mi permetterò brevemente di fare delle osservazioni su questa caratteristica della cooperazione. Prima di tutto, il patrimonio non deriva da sfruttamento, da accumulazioni di reddito, ma da cristallizzazione del lavoro. Abbiamo un esempio caratteristico: nel 1913 la federazione cooperativa di Ravenna acquistò una proprietà, il fondo Mandriole, di 800 ettari, completamente incolto. Come acquistò questo fondo? Forse con anticipazioni in contanti? Forse con capitale sottoscritto? Niente di tutto questo. Gli operai di San Alberto e di Mandriole rinunziarono al 90 per cento del loro salario per poter avere la possibilità di acquistare questo fondo. Dunque, il 90 per cento del salario! Tenete conto: del salario dell'epoca, che si poteva definire ancor più di quello attuale, un sottosalario. Voi capite quale significato abbia per quei lavoratori l'aver accantonato il 90 per cento del loro salario per rendere possibile l'acquisto di quel terreno, di questi 800 ettari! Quel 90 per cento è frutto di lavoro e si è trasformato in patrimonio. Questo patrimonio è qualcosa di diverso dal patrimonio del singolo e della società: il patrimonio del singolo è fonte di reddito e, come tutte le forme di proprietà, è pienamente alienabile, tramissibile, in una parola, disponibile. Nella cooperativa, invece, il patrimonio non è fonte di reddito, perché abbiamo visto che i soci della cooperativa muratori di Ravenna, se dovessero vivere di reddito, riceverebbero 4.800 lire all'anno di reddito.

Quindi, questo patrimonio non produce reddito. Questo patrimonio, d'altro canto, costituisce un mezzo e uno strumento di lavoro. La terra, gli attrezzi, le macchine di una cooperativa non hanno un valore in quanto tali, ma in quanto producono un reddito di lavoro; cioè sono gli strumenti per dare lavoro agli associati alla cooperativa.

Quindi, è una idea completamente diversa dall'idea di asse patrimoniale che esiste nelle società private e presso il privato cittadino. Sono strumenti di lavoro per i braccianti agricoli questi patrimoni, per i lavoratori edili e per i trasportatori; e tutti i soci della cooperativa hanno interesse a mantenere questo patrimonio, ad incrementarlo e a migliorarlo perché in questo modo il patrimonio garantisce il lavoro, lo rende più remunerativo, meno pesante.

Quindi, abbiamo che il socio della cooperativa ha interesse all'incremento del patrimonio, ma un interesse diverso da quello che ha il proprietario privato o la società per azioni: ha interesse di mantenere ed incrementare il patrimonio per aumentare le sue possibilità di lavoro e per migliorare le possibilità di lavoro stesso.

Questa è una funzione veramente elevata del patrimonio. E badate bene che i cooperatori vogliono mantenere ed incrementare il patrimonio non solo e non tanto per loro stessi, cioè per migliorare le loro possibilità e per aumentarle, ma anche per aumentarle e migliorarle per altri. Perché le caratteristiche delle nostre cooperative sono quelle di essere aperte a tutti, ai parenti e agli estranei, purché abbiano la caratteristica di essere lavoratori. Quindi, nella cooperativa noi assistiamo a uno sforzo, a un sacrificio continuo dei lavoratori per l'incremento del patrimonio, incremento del patrimonio che ha un carattere sociale nel più largo senso della parola. Ha un carattere sociale perché migliora le possibilità di lavoro dei cooperatori e anche degli estranei, che hanno la possibilità di diventare soci della cooperativa. Quindi, gli incrementi patrimoniali diventano possibilità di lavoro per tutti. Un esempio, diciamo così, clamoroso, di questa utilità sociale dell'incremento patrimoniale, lo abbiamo nelle cooperative del ravennate: cooperative agricole, edili, di muratori. I soci che all'origine costituirono questo patrimonio con il loro sacrificio e lo incrementarono durante cinquant'anni, forse senza rendersene conto, per l'ingranaggio stesso della cooperativa, lavorarono e si sacrificarono non tanto per loro, quanto per coloro

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

che vennero dopo ed entrarono nella cooperativa dopo di loro, quelli che oggi hanno modo, nella cooperativa di Ravenna, di assumere appalti per conto dello Stato. I cooperatori di Ravenna hanno modo di condurre un'azienda che è all'avanguardia del progresso agricolo nell'intera regione.

Ma quello che illumina di viva luce questa cooperazione, è il fatto che mai il patrimonio sociale può diventare proprietà dei singoli: nè in caso di vita della società, nè in caso di scioglimento e quindi di morte giuridica dell'ente che è proprietario di questo patrimonio. Perché in caso di vita della società, è per legge tassativamente vietata la divisione delle riserve che costituiscono la parte fondamentale del patrimonio. In caso di scioglimento o di morte dell'ente, il patrimonio dell'ente va devoluto a fini di pubblica utilità. I cooperatori hanno lavorato, hanno risparmiato per tutti. Il loro lavoro di tanti anni diventa gioia dei bimbi, lenimento di sofferenze dei diseredati, sostegno dei vecchi inabili al lavoro. E i cooperatori, onorevoli colleghi, si spogliano perfino del diritto di decidere a chi andranno queste gocce di felicità, frutto del loro lavoro: rinunziano perfino al diritto di scegliere essi coloro che saranno i beneficiari, e le forme di beneficenza. Essi demandano tutto allo Stato.

In una parola essi, con i loro sacrifici, con il loro lavoro, contribuiscono ad aumentare le possibilità di quella assistenza che dovrebbe essere un dovere dello Stato. Cioè lo Stato assiste per conto suo ed ha la possibilità teorica di assistere, in caso di scioglimento di una cooperativa o di fine di una cooperativa, anche con il frutto del lavoro di una cooperativa.

È evidente che questa della cooperazione è una funzione altamente sociale. È una funzione che la cooperazione assolve in proprio, oltre che demandarla allo Stato in caso di scioglimento.

Io non voglio portarvi molte cifre, ma mi riferisco alla grande organizzazione cooperativa della quale ho l'onore di far parte, alla Lega nazionale delle cooperative. Questa lega, negli ultimi tre anni, ha costituito 300 biblioteche cooperative, decine di doposcuola, squadre sportive, gruppi filodrammatici. Circa 15 mila bimbi hanno goduto le vacanze nelle colonie delle cooperative. In molti spacci è stato istituito il salvadanaio della solidarietà, e alla fine di ogni anno sono stati assistiti tutti i lavoratori incarcerati a seguito delle lotte sindacali, sono stati distribuiti in media

100 mila pacchi a vecchi, bambini e disoccupati per ogni fine di anno, e sono state erogate pensioni di un minimo di 11 mila lire mensili a circa 12 mila lavoratori vecchi e invalidi.

Voi capite che basterebbero queste cifre ad indicare quali sono le caratteristiche sociali della cooperazione. Con questa sua funzione di assistenza, la cooperazione assume un carattere non più economico, non più privatistico, ma assolve ad una funzione parallela e coadiuvante a quella dello Stato, anzi contribuisce al potenziamento della funzione assistenziale dello Stato.

Chi ignora, onorevoli colleghi, che una parte notevole del reddito delle cooperative, è devoluto a questi fini di assistenza e che ciò costituisce un impegno d'onore delle cooperative stesse?

Le cooperative cercano di stringere i freni, di diminuire le spese generali, di avere un maggior utile per due fini: l'incremento del patrimonio sociale, che io ho tentato di dimostrare avere una funzione prettamente sociale; e la assistenza ai soci ed anche agli estranei della cooperativa, perché in diverse cooperative il cerchio si allarga in modo veramente notevole.

Orbene, è questa la cooperazione di cui si interessa la proposta di legge Amedeo. E nell'esame di questa proposta, questo tipo di cooperazione ci deve essere sempre presente con il suo carattere sociale. E sempre, dietro la parola cooperazione, si devono affacciare alla nostra mente i lavoratori che sudano e stentano e che lasciano un po' del loro sudore e dei loro stenti, loro così poveri, a coloro che sono più poveri di loro, che incrementano il loro patrimonio in terra e in atrezzi allo scopo di dare lavoro a chi non ce l'ha, per alleviare la miseria dei bimbi, per lenire il dolore e l'abbandono dei vecchi.

Onorevoli colleghi, ma è proprio di questa cooperazione che, oltre ad interessarsi la proposta di legge Amedeo, si interessa l'articolo 45 della Costituzione.

L'articolo 45 si interessa di questo tipo di cooperazione perché riconosce che essa non è una attività privata tendente al miglioramento di un capitale personale o di un gruppo di persone, ma che è una attività sociale che aiuta lo Stato ad assolvere i suoi obblighi e che lo Stato deve aiutare.

Prima di tutto la stessa collocazione dell'articolo 45 è indicativa, anzi rivelatrice. L'articolo 45 è un articolo che segue gli articoli 41, 42, 43 e 44 della nostra Costituzione. Non vi leggo questi articoli ma vi ricordo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

che essi prevedono tutti delle limitazioni e degli obblighi alla iniziativa e alla proprietà private.

In fondo, lo Stato repubblicano, la Repubblica fondata sul lavoro, ha un legittimo sospetto sulla iniziativa privata e sulla proprietà e con i suoi articoli 41, 42, 43 e 44 vuole circondare di cautela l'iniziativa e la proprietà privata, perché non divengano dannose alla collettività.

L'articolo 41 pone un limite alla proprietà in genere, l'articolo 42 stabilisce i modi di uso della proprietà perché essa risponda ad una funzione sociale; l'articolo 43 disciplina l'attività industriale ad evitare il prepotere dei monopoli, l'articolo 44 limita e circoscrive la proprietà terriera e stabilisce i fondamenti della riforma agraria.

Orbene, dopo tutti questi articoli che si riferiscono alla proprietà ed alla iniziativa privata, non per proteggerla, ma per circoscriverla, per guardarsi dai pericoli della iniziativa privata (perché, in fondo, la Costituzione riconosce che l'iniziativa e la proprietà privata, abbandonate a loro stesse, possono costituire un pericolo per la collettività), dopo questi articoli, trovate nella Costituzione uno sprazzo di luce: « La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata ». Proprio quella cooperazione che noi abbiamo definito poco fa con le sue quattro caratteristiche è quella di cui si occupa la Costituzione.

Ma la Costituzione non si contenta di un riconoscimento platonico, che già sarebbe un titolo di onore della cooperazione; mentre non si ha una parola di riconoscimento per la proprietà e l'iniziativa privata, si ha una parola ed una affermazione positiva di riconoscimento per la cooperazione a fini mutualistici. E v'è di più. La Costituzione non si accontenta di questo riconoscimento: aggiunge che lo Stato deve promuovere e favorire l'incremento della cooperazione. Cioè riconosce che la cooperazione, abbandonata a se stessa, incontra ostacoli che molte volte, da sola, non può superare.

In una società fondata sull'iniziativa privata, sullo sfruttamento, sul capitale, sulla proprietà privata e sui redditi di produzione, è evidente che una cooperazione che abbia queste caratteristiche deve incontrare degli ostacoli, ed allora lo Stato, la Repubblica fondata sul lavoro, con l'articolo 45, nel riconoscere che vi sono questi ostacoli, tende una mano alla cooperazione e dice che se ne deve promuovere e favorire l'incremento contro

quelle forze che l'incremento non vogliono né promuovere, né favorire. Questo significa che la cooperazione — la vera cooperazione, quella da noi definita — non può rimanere da sola a lottare contro le forze del capitale, contro l'iniziativa privata, che la soffocherebbero; ed ha bisogno di un intervento esterno che l'aiuti a vivere e a svilupparsi.

Chi è tenuto a questo intervento esterno? Lo dice la Costituzione: lo Stato, la collettività dei cittadini, che riconoscono alla cooperazione una funzione sociale, cioè che riconoscono alla cooperazione un'azione concomitante alla funzione sociale dello Stato, cioè alla funzione di dare lavoro, diminuendo la disoccupazione, alla funzione di assistere coloro che hanno bisogno di assistenza.

Questa è una norma tassativa della nostra Costituzione che impegna tutti, ma impegna specialmente noi legislatori, che dobbiamo trovare i mezzi legislativi perché questa norma venga attuata, perché, in una parola, attraverso le leggi, l'articolo 45 della Costituzione trovi la sua applicazione.

Orbene, domandiamoci: la proposta di legge Amadeo è una di quelle leggi che realizzano il disposto dell'articolo 45 della Costituzione? Cioè è una di quelle iniziative legislative che possono favorire (non voglio dire che favoriscono), cioè che potenzialmente hanno la capacità di favorire l'incremento della cooperazione? E se questo è vero (voglio ammetterlo per un momento, per assurdo), è questa una proposta isolata, o la proposta di legge Amadeo si inserisce in una legislazione già esistente a favore della cooperazione, per migliorarla e per completarla? A queste domande, onorevoli colleghi, noi dobbiamo rispondere se vogliamo dare un giudizio politico sulla proposta di legge dell'onorevole Amadeo.

Prima di tutto rispondiamo alla seconda parte della mia domanda, cioè la proposta di legge Amadeo in quale legislazione positiva a favore della cooperazione si inserisce? Rispondiamo cioè alla domanda: che cosa ha fatto, nel campo legislativo, il primo Parlamento della Repubblica italiana a favore della cooperazione? Quali leggi, quali provvedimenti concreti ha emanato, nello spirito e nella lettera dell'articolo 45?

Esiste, *in primis*, un decreto legislativo, quello del 14 dicembre 1947, n. 1577, che non è opera del primo Parlamento della Repubblica, evidentemente, ma che è stato trasformato in legge e che porta un titolo molto speranzoso: « Provvedimenti per la cooperazione ». Ora quel « per » qualche ingenuo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

può intenderlo nel senso di « provvedimenti a favore della cooperazione ».

Vedremo subito che questo ingenuo si sbaglia. Infatti il cittadino che leggesse questo decreto e volesse trovare in esso delle disposizioni di aiuto concreto, di facilitazioni, di esenzioni a favore della cooperazione, potrebbe chiudere immediatamente il decreto stesso perché di tutto questo in esso non si parla. Quindi qualcuno penserà: allora quel « per » è un « pro » che si riferisce ad altro e non ad aiuti materiali. Ma dalla lettura del decreto il cittadino che vuol trovare questa interpretazione rimane deluso, e rimane deluso perfino dalla stessa scorsa dei titoli. Una legge in genere è molto difficile a decifrare. Ma questa è una legge che porta molti titoli — requisiti mutualistici, effetti delle ispezioni, oggetto delle ispezioni ordinarie, ecc. — e quindi il cittadino distratto, per farsi un'idea, potrebbe leggerci anche i titoli, e secondo me basterebbe questa semplice lettura dei titoli perché da essa si vede che nel decreto non si parla di contributi, ma si parla di vigilanza alle cooperative, non si parla di mutui, ma si parla di ispezioni alle cooperative (come stabilisce l'articolo 2), non si parla di esenzione di imposte, ma si parla di obblighi, di iscrizioni a speciali registri e di osservanza di speciali formalità.

Il decreto in parola è quindi un insieme di norme non per la cooperazione ma per la vigilanza, il controllo, i limiti da porre alla cooperazione.

Ed allora domandiamoci, onorevoli colleghi: era questo di cui avevano bisogno i operatori italiani per sviluppare la loro organizzazione? A questa domanda noi dobbiamo rispondere riconoscendo che era anche questo, perché non vogliamo disconoscere — e lo diremo in seguito — il valore di queste norme, ma non esclusivamente questo. Non è solamente di questo che aveva bisogno la cooperazione italiana.

Onorevoli colleghi, ho detto che la cooperazione italiana aveva bisogno anche di questo e voglio spiegare questa mia affermazione: per poter separare la cooperazione vera, quella basata sulla mutualità, sulle caratteristiche che io vi ho esposto, dalla cooperazione speculativa, la cooperazione di parte, è necessario un controllo sulla cooperazione in genere, per vedere quale sia la buona e la cattiva, per eliminare la cattiva e per aiutare la buona cooperazione; è necessario che la cooperazione sana, vera, mutualistica, sia definita, per poter essere protetta, in modo

che sotto la etichetta della cooperazione non si nasconda una cooperazione falsa e spuria.

È bensì vero che questa legge provvede in modo esauriente, in modo largamente soddisfacente, possiamo dire, a questo fine; ma è anche vero che questo non basta. È vero che l'articolo 45 della Costituzione parla di controllo della cooperazione, ma è altrettanto vero che esso parla anche dell'obbligo di promuovere e di aiutare la cooperazione. Forse con le sole ispezioni e con i registri si aiuta la cooperazione? Quest'opera di selezione deve essere preliminare ad un altro passo in avanti: cioè, le cooperative riconosciute come rispondenti alle finalità della legge devono essere aiutate. Quale altro scopo avrebbe questa legge, se non quello di limitare l'aiuto dello Stato a quella cooperazione che fosse stata accertata e definita come cooperazione mutualistica?

Ebbene, quel decreto, convertito in legge, era necessario, sì, ma non sufficiente. Non ci si può fermare alla constatazione che le cooperative rispondono a requisiti mutualistici; ma da questa constatazione bisogna partire, per aiutare la cooperazione selezionata ed avente maggiormente bisogno di aiuto. Perché, una cooperativa sorta a fini non mutualistici, facente capo a capitalisti, che si servono della forma cooperativistica per delle evasioni, trova facilmente i mezzi ed il lavoro, trova facilmente il credito per le persone stesse che la costituiscono; viceversa la cooperativa rispondente veramente a fini mutualistici, se non è aiutata, non trova né il credito, né il lavoro, né i mezzi per progredire.

In effetti, nella legislazione positiva italiana, oltre al ricordato decreto, sino a questo momento non troviamo alcuna provvidenza. L'aiuto della cooperazione inizia e finisce con le ispezioni e coi controlli.

Forse che la cooperazione non ha bisogno di niente altro che di ispezioni e di controlli? L'onorevole Zanfagnini ieri ha risposto in modo preciso e sereno, come sua abitudine, a questo interrogativo. Di molte provvidenze ed aiuti ha bisogno la cooperazione, la vera cooperazione, in tutte le sue forme, nel nostro paese.

La cooperazione ha bisogno, in primo luogo, di un'assistenza finanziaria, del credito. E questa mia affermazione discende dalla definizione che io ho dato della funzione cooperativistica e delle modalità e delle finalità del patrimonio cooperativistico. Per i motivi esposti i operatori italiani, lavoratori — la nostra cooperazione è cooperazione di povera gente, di lavoratori — hanno la funzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

incrementare il patrimonio delle loro cooperative. Ma siccome questo patrimonio serve ai cooperatori, non come fonte di reddito, ma come strumento di lavoro, per migliorare e per estendere il lavoro non si può parlare certamente di incremento del patrimonio finanziario; cioè se un gruppo di cooperatori fa un sacrificio per diversi anni, non lo fa per accantonare dei milioni e depositarli in banca; compie questo sacrificio per comperare una macchina agricola, per comperare un'impastatrice, per investire, in conclusione, in mezzi di produzione un determinato capitale per la funzione che ho detto propria del patrimonio cooperativo; funzione, che non è quella di produrre redditi, ma di allargare e migliorare le possibilità di lavoro. Quindi, è evidente che l'incremento patrimoniale c'è stato. Coloro che sono di Ravenna potranno ricordare le vecchie cooperative che nei tempi passati si sono costituite. Si dice che si sono formate con il versamento di pochi soldi e oggi hanno un patrimonio di parecchi milioni. Ma, onorevoli colleghi, questo non è un patrimonio finanziario, è un patrimonio attivo, un patrimonio mobile strumentale, rappresentato dalla terra, dagli impianti, dagli attrezzi. E tutto questo che cosa porta di conseguenza? Alla necessità di aiuto finanziario; perché fino a quando la cooperazione ha un ettaro di terra da condurre, le possono bastare 100 mila lire di credito all'anno, ma quando, attraverso l'incremento patrimoniale, questa cooperativa ha mille ettari di terra da condurre, l'incremento patrimoniale cooperativistico porta di conseguenza (a meno che non si voglia far rimanere inattivo questo patrimonio) alla necessità di avere il capitale di esercizio che permetta, insieme al lavoro dei cooperatori, di sfruttare il patrimonio stesso.

Ecco come l'incremento patrimoniale delle cooperative non si ferma, ma porta di conseguenza ad un necessario finanziamento delle cooperative per rendere attivo l'incremento stesso. In altri termini, più aumenta l'incremento patrimoniale, più occorre che sia ingente la massa finanziaria di manovra. Orbene, tale finanziamento o non viene, o viene dato in misura ridotta e quindi inefficiente, o viene dato a tasso elevato. A questo si aggiunga la necessità di finanziamenti, chiamiamoli così, di primo respiro alle cooperative più povere. Abbiamo già detto che queste cooperative sono formate di gente povera. Nel Mezzogiorno ho assistito alla formazione delle cooperative per la concessione delle terre incolte. Ebbene, è stato uno spettacolo pietoso. Si sono visti dei contadini, pur di racimolare le

cento lire di quota per l'iscrizione alla cooperativa (e più esattamente per pagare le spese del notaio), vendere due o tre chili di ceci. Ripeto, questo non per formare il patrimonio; ma solo per pagare il notaio; il patrimonio quindi, prima che nascesse la cooperativa, era già volatilizzato. Ora non possiamo non attribuire una funzione a queste cooperative del Mezzogiorno.

Io ho sentito muovere molte accuse a queste cooperative, ma vi invito a leggere l'*Annuario dell'agricoltura italiana* del 1951 dove il senatore Medici, che non è certo tenero verso le cooperative in genere, e in ispece nei confronti di quelle meridionali, ammette che l'azione di queste cooperative è stata quella che ha reso possibile l'attuazione di alcune leggi fondiari nell'Italia meridionale. È vero, onorevoli colleghi, perché queste cooperative hanno strappato al latifondo meridionale 195 mila ettari di terra, sebbene non in forma definitiva e dopo lunghi contrasti, e con la sola possibilità di averle per 20 anni. I grossi proprietari ormai non facevano più conto su queste terre, perché vi erano le proroghe dei contratti, perché vi era la possibilità che queste cooperative col piano di trasformazione assumessero un'altra fisionomia giuridica, perché vi era la concessione per 20 anni della terra e infine il canone limitato. Allora i proprietari, non dico che abbiano salutato con gioia la riforma fondiaria, ma praticamente, quando hanno visto che questi 195 mila ettari di cui non disponevano più sono stati espropriati con un corrispettivo in buoni del tesoro e non hanno più avuto a che fare coi «turbolenti» contadini dell'Italia meridionale, sono stati, se non felici, per lo meno sodisfatti.

Insomma, la riforma agraria ha inciso nell'Italia meridionale su una situazione fondiaria che era stata sgretolata principalmente dall'azione dei contadini, principalmente dall'azione di queste cooperative costituite con la vendita di due o tre chili di ceci per pagare il notaio per fare l'atto costitutivo. Orbene, queste cooperative, che pure hanno un titolo di onore nell'azione sociale del nostro paese, che pure costituiscono la prima forma di organizzazione unitaria in molti paesi (ove non c'era sezione di partito, non c'era camera del lavoro ne federterra, ma c'era una unica forma di organizzazione che univa i contadini. questa forma di cooperativa per la concessione delle terre incolte), vengono misconosciute e combattute. Voi capite che la redenzione del Mezzogiorno deve essere sostanzialmente basata su una riforma che inviti i contadini ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

abbandonare il loro individualismo, a riunirsi, a cercare insieme la soluzione dei loro problemi, e la cooperativa ha assolto, pur con le sue deficienze, a questa funzione. Orbene, quali aiuti hanno avuto queste cooperative dal Governo? Nessun aiuto, nessun finanziamento. E quando si presentavano i cooperatori alle banche per avere il finanziamento per acquistare i concimi, le banche obiettavano che, essendo i soci tutti braccianti poveri, nullatenenti, non erano in grado di garantire la restituzione del credito richiesto e che quindi non era possibile accordarglielo. Le banche cioè hanno agito come se si fossero trovate davanti a dei privati, hanno posto sulla bilancia le possibilità di restituzione da parte delle cooperative al cento per cento, non hanno compreso l'obbligo sancito dall'articolo 45 della Costituzione. E se queste non hanno compreso le banche, che cosa abbiamo fatto noi legislatori per farlo comprendere a questi istituti finanziari che per il loro egoismo, la loro tradizione, il loro sistema erano portati a vedere la concessione del credito come un affare di sicuro riposo! Quali leggi abbiamo fatto noi per favorire queste cooperative del Mezzogiorno per dare loro un avviamento alla trasformazione dei terreni? Nessuna. Né ci si dica che è stato costituito un fondo di due miliardi per il finanziamento delle cooperative affidato alla Copercredit, cioè alla sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BENNANI

MICELI. Questa banca e la sua sezione di credito, sotto il paravento della cooperazione, si servono di questo fondo, per fare delle operazioni vantaggiose e sicure. Nell'ultimo bilancio della Banca nazionale del lavoro il relatore portava a titolo d'onore che, mentre coi privati c'erano state insolvenze e deficienze, col movimento delle cooperative non c'era stato niente o quasi niente. Un titolo d'onore! Ma questa è la deficienza fondamentale della Banca del lavoro! Perché mentre coi soldi della cooperazione la Banca nazionale del lavoro è stata larga verso i privati, prima di dare 10 ad una cooperativa voleva essere sicura che la cooperativa garantisse per 1000. Non è attraverso una simile forma di credito che si viene incontro da parte dello Stato alla cooperazione. Vi voglio accennare di sfuggita che la Banca del lavoro si serve di questo fondo per il credito alla cooperazione per finanziare la Federconsorzi,

in quanto i consorzi per legge sono delle cooperative e il fondo è destinato all'aiuto delle cooperative e di conseguenza la Federconsorzi è il primo ente che riceve mutui da parte della Banca del lavoro. I colleghi comprendono che quando dei 2 miliardi stanziati su scala nazionale si toglie una bella fetta da offrire alla Federconsorzi, alle cooperative ben poco rimane e quando queste si rivolgono alla Banca del lavoro per avere un credito, sono tante e tanto defatigatorie le pratiche da sbrigare che spesso gli interessati sono costretti a rinunciarvi. A volte addirittura la banca non si accontenta delle garanzie patrimoniali, ma pretende l'avallo in proprio degli amministratori. Spesso poi, anche quando tutti questi crismi sono stati forniti, si rimanda la concessione così a lungo che essa avviene quando ormai il credito è inutile. Io non nascondo che in proposito ho nutrito qualche illusione: due anni fa, quando appresi che il fondo per la cooperazione della Banca del lavoro era aumentato, avevo ritenuto che fosse arrivato il momento di bussare a favore di qualche cooperativa povera del sud, ma posso assicurarvi che, a due anni di distanza, nessuna cooperativa ha avuto un soldo, nonostante le molte domande avanzate e le molte cambiali firmate anche in proprio. La Banca del lavoro, infatti, come tutte le banche, sa dove e come fare i propri affari con il maggior e più sicuro reddito possibile.

Quindi alla cooperazione manca, allo stato attuale, il credito in qualunque forma, sia esso credito per l'impianto che per il miglioramento di esercizio: o, se non manca, è insufficiente.

Ma c'è un altro male che affligge la cooperazione ed è la pressione fiscale che grava sugli organismi cooperativistici in misura uguale e qualche volta addirittura superiore a quella delle imprese private. Le poche esenzioni stabilite, infatti, riguardano solamente le tasse di bollo o qualche altra imposta di carattere secondario, mentre, quando si tratta di pagare la ricchezza mobile in base al bilancio, gli uffici appositi concordano con i dirigenti delle cooperative con le stesse modalità e con gli stessi criteri che usano per i privati, senza tener conto che la imposizione fiscale incide non su un capitale o un patrimonio che dà origine al reddito, ma sul lavoro. Infatti, anche se le cooperative hanno un piccolo patrimonio, questo non è che lavoro passato coagulato in possibilità di lavoro per l'avvenire. In questa considerazione vi dovrebbe essere, a mio

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

giudizio — e c'è nei paesi che hanno predisposto una giusta tutela per la cooperazione — una valutazione diversa e un diverso sistema di imposizione, a seconda che si tratti di cooperative, di società anonime o di privati. Ciò non si verifica; e molte cooperative, specie le piccole cooperative del Mezzogiorno per le quali l'incidenza fiscale rappresenta il colpo di grazia, sono costrette a chiudere i battenti, e, se si tratta di cooperative agricole, a restituire la terra ai proprietari, essendo noto che, nel sud, la perdita del terreno da parte di un contadino o di una cooperativa corrisponde al recupero della terra medesima da parte dell'agrario già colpito dalla concessione.

Manca, onorevoli colleghi, una legislazione di favore della vera cooperazione negli appalti, nell'affittanza delle terre, nei miglioramenti delle stesse, negli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti. Perché, onorevoli colleghi? Perché nel Governo vi è confusione tra cooperative, società e privati; e qualcuno dice: ma perché negli appalti una cooperativa deve avere un beneficio, deve trovarsi in una condizione di favore rispetto ai privati? Qualcuno ha detto: Perché vogliamo creare un monopolio della cooperazione?

Ma altro è la cooperazione e altro il privato. Se il privato guadagna un milione, questo milione potrà avere effetto in primo luogo per la sua famiglia; se una cooperativa guadagna un milione, questo milione vorrà dire nuove possibilità di lavoro, vorrà dire incremento della funzione sociale. Orbene, nessuna legislazione seria esiste in proposito in favore delle cooperative. C'è, onorevoli colleghi, la famosa circolare Camangi, ma essa non vi dice niente? Il fatto che un fenomeno così importante qual'è il movimento cooperativistico italiano debba essere regolato da una circolare, nemmeno da un decreto (da una circolare che può essere, come voi sapete, e può non essere tenuta in conto), indica chiaramente la sottovalutazione del movimento cooperativo.

Se il Governo avesse riconosciuto che le cooperative in taluni appalti dovevano essere poste in una condizione non dico di preferenza, ma almeno in una condizione di maggior beneficio, quale può essere quella di una forma isolata nell'entrare in gara, ciò avrebbe dovuto formare oggetto di una legge. Io vi posso dire infatti che qualche provveditorato alle opere pubbliche non tiene in alcun conto la circolare Camangi e che per qualche altro la circolare stessa può essere

di vantaggio di piccoli e di medi appaltatori che vogliono ottenere, invocando quella circolare, determinati lavori.

Quale è quel cittadino che può protestare perché il provveditorato dei lavori pubblici non ha applicato la circolare Camangi? Ciò vuol dire che si vogliono mantenere le cooperative in condizioni di inferiorità rispetto alle imprese private. Né si dica, onorevoli colleghi, che su questi argomenti, su queste rivendicazioni della cooperazione siano mancate le iniziative, siano mancate le proposte. Qualcuno potrebbe dire infatti: voi ne parlate dopo 5 anni? Voi non avete fatto nulla durante questi 5 anni, non avete presentato nessuna proposta ed ora fate il canto del cigno dopo 5 anni!

Ma questo non è esatto. Noi dobbiamo riconoscere che tutte le volte in cui, anche da altre parti, è venuta qualche proposta in favore della cooperazione, si è trovata sempre di fronte l'ostilità del Governo e della maggioranza. Non so se sia presente ora qualche deputato che ha fatto parte insieme con me della Commissione per la promulgazione delle leggi in favore degli alluvionati del Polesine. Ebbene, in quella occasione noi proponemmo una cosa semplice, che cioè nell'esecuzione di tutti quei lavori che non esigevano grandi mezzi, come movimenti di terra, trasporti di pietrame, eccetera, fossero preferite le cooperative bracciantili costituite dagli stessi braccianti del Polesine, i quali in questo modo avrebbero avuto la possibilità di andar via dai posti di ricovero in cui il Governo li aveva mandati, di fare risparmiare anche la diaria che il Governo dava loro, di lavorare e di produrre.

Ebbene, questa proposta di legge non avrebbe portato via nemmeno un soldo allo Stato, perché noi non chiedevamo che questo lavoro fosse dato alle cooperative con una maggiorazione. Ma la nostra proposta è stata respinta e devo dire con dispiacere che il ministro Aldisio, che gode fama in Sicilia di pioniere della cooperazione (non sappiamo quale cooperazione sia quella dell'onorevole Aldisio), è stato uno dei più accaniti avversari di questa proposta, sostenuto in modo compatto da tutto il gruppo dei deputati democristiani. In questo modo i lavori nel Polesine sono rimasti caccia riservata di tutte le grandi imprese speculative edili e industriali.

Ma vi è di più: una organica proposta di legge, intesa a regolamentare equamente le imposizioni fiscali alle cooperative, una proposta che ha ricevuto l'adesione delle più

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

larghe masse di cooperatori, di lavoratori, di cittadini italiani, e per la quale si è presentata già una petizione ricca di centinaia di migliaia di firme (la proposta Grazia e Cerreti: un milione e 87 mila firme), pur essendo stata presentata il 19 luglio 1949, non è stata ancora presa in considerazione dal Governo. Il Governo non ha ritenuto che fosse rispondente all'articolo 45 della Costituzione, che fosse produttiva, che aiutasse le cooperative.

Ma vi è qualcosa di più grave e di più indicativo che la proposta Amadeo mette in luce, qualche cosa di più grave e di più indicativo che la proposta di legge Amadeo finge di ignorare e forse tenta di far dimenticare. Vi è stata la proposta di legge a favore della cooperazione, che risale al 20 dicembre 1946, presentata non da un parlamentare comunista o socialista, ma da un amico di partito dell'onorevole Amadeo: dal senatore Macrelli. Anzi, se non erro, il senatore Macrelli faceva parte del Governo quando presentò quella proposta. Son passati 6 anni e più! Con lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, il senatore Macrelli presentava una proposta di legge tendente a restituire alle cooperative e alle loro associazioni e ad altre associazioni interessate i beni sottratti con la violenza e con la frode dal regime fascista. Qui entriamo in una storia fiabesca. La proposta di legge si arenò e non valsero a disincagliarla interrogazioni a ripetizione che furono presentate nel corso del 1947. L'Assemblea Costituente si sciolse con un nulla di fatto in materia, ma con la dichiarazione della Presidenza del Consiglio di avere demandato, nella seduta del Consiglio dei ministri del 5 novembre 1947, ai ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, la formulazione dello schema definitivo.

Guardate che strana cosa: qui, per la proposta di legge Amadeo, che ha una certa analogia con la proposta Macrelli (e lo vedremo), basta a decidere un membro del Governo; per la proposta di legge di un collega e di un amico di partito dell'onorevole Amadeo bisogna che si congiungano le volontà disparate dei ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze. Passano otto mesi invano. Il 13 luglio 1948 il senatore Macrelli chiede conto al Governo del suo impegno. Il Governo tace. Il senatore Macrelli che — bisogna riconoscerlo — è animato da uno spirito veramente tenace, ripresenta al Senato la sua proposta, visto che di quella del 1946 non se ne parla più. È una delle prime proposte, l'ho qui, è una proposta che porta il n. 35, è dell'inizio della nostra legislatura, la numerazione stessa è indicativa.

A distanza di un altro anno e due mesi, il 27 settembre 1949, la proposta viene messa in discussione al Senato; ma il Governo, per bocca del ministro Grassi, si oppone alla discussione e propone una dilazione di un mese per approfondire la proposta. Non erano bastati i precedenti. La maggioranza approva. Invece di un mese passano due mesi, la proposta di legge riappare all'ordine del giorno del Senato il 16 novembre 1950, ma non per esservi trattata, ma per essere rimandata nuovamente, per opera e proposta del sottosegretario Tosato, alla Commissione finanze e tesoro e a quella della giustizia. Ritorna alla ribalta dopo oltre un anno, il 12 dicembre 1951, ma anche questa volta viene restituita alla Commissione finanze e tesoro, perché dopo un anno questa Commissione, avendo atteso invano dal Governo gli emendamenti che non erano mai arrivati, nessun parere aveva dato sulla proposta. Ritorna poi il 14 marzo 1952 e vi è un sottosegretario per le finanze che con una faccia veramente ingenua, l'onorevole Mastino Gesumino, dice che dopo tre anni il Governo ancora non si è formata una idea di che cosa è la proposta di legge e che il Governo ha bisogno ancora di riflettere per dare un giudizio e che in ogni modo prima della Pasqua sarebbe tornata all'ordine del giorno. La Pasqua è passata. Quante altre Pasque passeranno perché questa proposta del senatore Macrelli veda una qualsiasi definizione?

Onorevole Amadeo, non sia impaziente. È in buona compagnia. Il suo collega, pur con la sua tenacia (io le do atto che anche lei è stata tenace, specialmente ieri sera), non è riuscito a portare in porto la sua proposta di legge. Dal 1946 al 1953 son passati 7 anni e quindi ella non si rammarichi per il tempo che impiegherà la sua. È sempre fortunato rispetto all'onorevole Macrelli; perché ella ha presentata la sua proposta di legge nel 1950. Ella ha già molti punti di vantaggio rispetto al senatore Macrelli.

La proposta di legge Macrelli mirava infatti a sanare una ingiustizia imposta dal fascismo, perché non è stata una causa indiretta, ma una volontà diretta del fascismo. Il fascismo ha distrutto il patrimonio cooperativo. L'onorevole Cerreti ha detto che le cooperative sono diminuite da 19.000 a circa 4.000, perché distrutte materialmente dal fascismo. Considerate però che il fascismo, pur nelle sue distruzioni, aveva il senso dell'affare: alla distruzione dava un carattere coreografico. Quando la cooperativa aveva un po' di terra qualche casa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

qualche macchinario, il fascismo si guardava bene dal distruggerla. Ci metteva le mani...

GIANNINI GUGLIELMO. Questa è apologia del fascismo!

MICELI. No! Dire che il fascismo, oltre alla violenza di fatto, si è servito della frode e della violenza giuridica, non credo sia apologia del fascismo.

Ora, dicevo, che il fascismo, quando vi era la polpa (capitali, terra, attrezzi) non distruggeva, ma ci metteva le mani sopra. Così il presidente della cooperativa andava dal notaio e diceva: questa cooperativa non regge più, è in passivo; io vendo tutta la gestione di questa cooperativa a Tizio o a Caio (di solito era un privato: commerciante o avvocato) per una certa somma, che mi propongo di realizzare in tante rate. Quindi, patrimoni di diversi milioni dell'epoca venivano ceduti a titolo di favore. Voi capite che i presidenti delle cooperative non potevano essere tutti eroi. Qualcuno era felice di sbarazzarsi di questo esplosivo — perché in periodo fascista la cooperazione era uno esplosivo — e di cederlo a qualche altro.

Onorevole Amadeo, io ho l'abitudine di paragonare le situazioni. Ella afferma che il fascismo ha commesso un'ingiustizia, perché ha preso una cooperativa repubblicana e l'ha unita con una cooperativa socialista: fusione coatta. Il fascismo ha preso i beni mobili e immobili della cooperativa repubblicana e li ha messi insieme a quelli della cooperativa socialista. Ma quel patrimonio, onorevole Amadeo, è sparito nei confronti della cooperazione? Esso si è sommato, è rimasto «abbracciato ibridamente», come dice lei, contro la volontà degli interessati, ma è rimasto alla cooperazione. Onorevole Amadeo, osservi quest'altro caso: il caso del patrimonio di una cooperativa che si unisce, non ad un'altra cooperativa, ma ad uno speculatore: un commerciante, un avvocato, un privato qualsiasi. È evidente che non vi è riluttanza da parte di chi lo riceve; l'abbraccio non è ibrido, perché chi l'ha ricevuto, lo ha ricevuto di buon grado e di buon grado lo mantiene. Ma vorrei sapere dall'onorevole Amadeo, che si interessa in senso positivo e concreto della giustizia (parliamo di una giustizia cooperativa) quale delle due situazioni è la più urgente da risolvere. Qual è quella che interessa di più la cooperazione? Qual è quella che, nel cerchio complessivo del patrimonio cooperativo, può portare qualche cosa che adesso è al di fuori di questo cerchio? È evidente che è quella che interessa il recu-

pero del maltolto che è stato assegnato dai fascisti ai privati, agli speculatori, perché il resto è già nell'interno della cooperazione. Si tratta di distribuirlo meglio, in modo che non vi siano urti, in modo che non sorgano questioni. Ma non si tratta di un incremento patrimoniale della cooperazione nel suo complesso.

Dal punto di vista dell'utilità, non vi è dubbio che la proposta Macrelli porterebbe alla cooperazione un vantaggio che, secondo i calcoli, sarebbe di decine e decine di miliardi.

Ma vi è da fare un'altra considerazione, onorevole Amadeo. In fondo, il patrimonio delle cooperative che si sono fuse in modo coatto, è rimasto ai cooperatori. Quella della cooperazione è una proprietà speciale, non è la proprietà comune delle società per azioni: è una proprietà rimasta ai cooperatori.

Ora, perché noi dobbiamo non preoccuparci eccessivamente di togliere quello che ai cooperatori è stato sottratto e distolto verso un'altra corrente, verso l'iniziativa privata e la speculazione, e dobbiamo porre in prima linea come rivendicazione quella di dividere le cooperative, divisione che non porta a nessun aumento o incremento di patrimonio?

Perché il Governo e la maggioranza (io devo supporre, democraticamente, che sia la maggioranza a suggerire le decisioni al Governo e che non sia il Governo a dettare la condotta della maggioranza; quindi parto dalla maggioranza per arrivare al Governo o, nella peggiore delle ipotesi, metto sullo stesso piano il Governo e la maggioranza) non hanno preso in considerazione — e ne avevano avuto il tempo — la proposta del senatore Macrelli ed altri?

Qualche volta, quando il ministro dei lavori pubblici, o dell'agricoltura, o del lavoro non prendono in considerazione qualche provvedimento, vi è una scusante che per noi non è valida ma che per il pubblico può essere valida: eseguire questi lavori pubblici, eseguire queste trasformazioni fondiari, impiantare questi cantieri di rimboschimento, comporta un onere che lo Stato, mantenendo costanti le diverse percentuali di investimenti, non può sopportare; e quindi la proposta non può essere accolta.

Ma nel caso dell'applicazione della legge Macrelli, quale onere avrebbe avuto lo Stato? Evidentemente nessuno. Si trattava di sottrarre a privati, che se n'erano appropriati con la frode e la violenza, alcuni beni che appartenevano alle cooperative. Si trattava cioè di compiere un'atto di giustizia in favore

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

della cooperazione, di un apporto alla cooperazione in cui lo Stato non aveva niente da rimettere, in cui la maggioranza poteva mantenere intatta la sua politica di armamento, di rinforzi alla polizia, di spese a sua discrezione, senza spostare un centesimo.

Se non lo ha fatto, che cosa dobbiamo supporre? Che non si tratta semplicemente di trascuranza (sono passati ormai sette anni); ma che tra coloro che si sono appropriati dei beni delle cooperative e devono restituirle, vi sia qualcuno che sta a cuore al Governo e alla maggioranza. Noi potremmo anche indicarli. Ma perché non li hanno indicati i senatori Macrelli e l'onorevole Amadeo che sono divenuti i paladini della cooperazione, che hanno proposto le leggi che, a parer loro, devono agevolare la cooperazione?

Anche questo loro tacito consenso per una legge che non doveva portare ad un cambiamento di nessuna politica, per una legge di giustizia, indica che vi sono degli interessi non leciti; perché colui che si è appropriato illecitamente dei beni di una cooperativa ha commesso un'azione illecita e colui che lo aiuta a conservare i beni è un complice.

Invece di tutto ciò di cui la cooperazione ha bisogno, invece del credito, dei contributi alla cooperazione, degli sgravi fiscali, invece della legge del maltolto, ci viene presentata con una certa urgenza (sebbene questa urgenza non appaia sulla legge) la proposta di legge dell'onorevole Amadeo.

Anche qui, onorevole Amadeo, bisogna dire qualcosa sui tempi che ha percorso questa legge e che intende percorrere in questo scorcio di legislatura. Ella ha detto giustamente: ma questa è una legge che è stata presentata nel 1950, non dovrebbe destar meraviglia se, all'inizio del 1953, questa proposta di legge viene approvata; le leggi sono presentate per essere discusse.

Questo suo ragionamento è giusto. Io non voglio parlare della proposta Macrelli, che interessa l'altro ramo del Parlamento, ma le voglio far notare che sono state presentate alla Camera, e non vengono portate in aula né vi verranno mai portate per questa legislatura, leggi che hanno un'importanza fondamentale e che riguardano le condizioni dei lavoratori, gli enfiteuti, i salariati fissi, che riguardano modifiche alla legge fondiaria, ed altre leggi che hanno ottenuto il carattere di urgenza in partenza, e che dal 1950 giacciono negli uffici della Camera.

Ella mi dovrebbe spiegare, onorevole Amadeo, quale speciale tenerezza hanno la Presidenza ed il Governo per la sua proposta di

legge, da portarla in aula in questo scorcio di legislatura. Questo può dipendere da due cause: o da una speciale tenerezza per la sua proposta di legge, o da una speciale ostilità per le altre leggi. Vi è, per esempio, la proposta di legge Lecciso, che riveste grande importanza, e che non viene ancora portata al nostro esame.

Quali i motivi di questa speciale tenerezza per la sua proposta di legge?

Per mantenere il mio intervento in limiti obiettivi, prendo solo atto delle risultanze; quindi, non farò nessuna illazione e nessuna supposizione sui caratteri elettoralistici di questa proposta di legge.

Ma da questa tribuna debbo denunciare al paese che il Governo non solo ha lasciato indietro delle leggi importanti per mandare avanti la legge elettorale, ma di fronte a tante leggi che interessano milioni di cittadini italiani vi è una proposta di legge che ha avuto la precedenza e che si vuol condurre in porto prima della fine della legislatura, ed è la proposta di legge Amadeo. Non credo, onorevole Amadeo, che la tenerezza del Governo verso la sua proposta, e il fatto che lo stesso Governo trascuri altre leggi, deponga molto bene sul carattere sociale e di giustizia per la cooperazione della sua proposta.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge Amadeo si prefigge di sanare una ingiustizia creata dal fascismo; cioè, durante il periodo fascista, con diversi artifici — e qualche volta palesemente — fu imposta la fusione di enti cooperativi i quali non avevano la volontà di fondersi: volevano rimanere enti cooperativi isolati, gestioni economiche separate.

L'onorevole Amadeo dice: vi è stata questa fusione contro la volontà degli enti interessati: noi proponiamo che si ripari e che gli enti riacquistino, a determinate condizioni, la loro individualità; proponiamo che abbiano la possibilità di ritornare divisi. (Ho parlato di possibilità, perché non vorrei che si equivocasse nel ritenere questa legge come una scure che possa cadere su tutte le cooperative per scorporarle, volenti o nolenti).

Non mi rifarò alle argomentazioni molto brillanti del collega Zanfagnini sulla circostanza che questi operatori potevano servirsi di disposizioni di legge, ma non lo hanno fatto; e che la parola « scorporo » non figura attualmente nel codice. Farò delle considerazioni cooperativistiche e politiche.

In fondo, la fusione coatta delle cooperative, a che cosa ha portato? A un incremento iniziale, a una moltiplicazione suc-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL 11 MARZO 1953

cessiva del patrimonio cooperativo. Quindi se noi dobbiamo giudicare il fenomeno non dal punto di vista iniziale, cioè della coazione esercitata su questi enti cooperativi, ma dagli effetti, noi dobbiamo dire che gli effetti di questa fusione sono stati praticamente vantaggiosi per il movimento cooperativo, e sono stati vantaggiosi non per volontà del fascismo, perché il fascismo non era tenero verso il movimento cooperativo (e l'ha detto ieri sera l'onorevole Marabini) ma, sono stati vantaggiosi perché i cooperatori si sono inseriti in questa unione di forze ed hanno tratto da questa, che inizialmente era un'azione negativa, coercitiva, il minor danno possibile dal punto di vista politico ed il massimo vantaggio dal punto di vista economico.

Io non so se l'onorevole Amadeo potrà negare che la cooperativa muratori di Ravenna non avrebbe raggiunto l'entità economica e la possibilità di lavoro che essa ha raggiunto attualmente se non vi fosse stato quell'iniziale incremento del patrimonio sociale che ha portato poi ad un aumento dell'attrezzatura, alla possibilità di avere grandi appalti e quindi all'aumento del patrimonio sociale della cooperativa.

Cooperazione coatta. Noi non vogliamo giustificare il fascismo, onorevole Amadeo. È un atto riprovevole che per noi, dal punto di vista della giustizia, sta quasi sullo stesso piano dell'atto compiuto per togliere con la violenza i beni delle cooperative e darli ai privati. Però specialmente lei, onorevole Amadeo, non so come possa parlare con animo sereno dell'ingiustizia delle cooperative coatte quando ella ed il suo gruppo (e specialmente il suo gruppo perché ho letto in proposito degli articoli di cooperatori repubblicani) sono dei sostenitori delle cooperative coatte promosse e costituite dagli enti di riforma. Tutti coloro che hanno un pezzo di terra assegnato da parte degli enti di riforma devono per forza fare parte di una cooperativa. Non v'è come sanzione l'arresto ma c'è qualcosa di peggio: c'è la perdita del pezzo di terra che è stato assegnato. In mezzo a coloro che fanno parte di queste cooperative, vi sono dei repubblicani vi sono dei comunisti, vi sono dei socialisti, vi sono dei democristiani. Se ella ritiene che le diverse ideologie politiche devono trovare espressione diversa nelle organizzazioni e nelle associazioni economiche, per quella tale emulazione alla quale ella accenna, questo inconveniente è moltiplicato indiscriminatamente in quello che attualmente fanno gli enti di riforma attraverso la legge: cooperative coatte, cooperative che mettono in-

sieme i cittadini con l'unica qualifica di essere assegnatari di un pezzo di terra, come la fusione delle cooperative ha messo insieme questi diversi cooperatori con l'unica qualifica, quella di essere dei cooperatori, dei soci della cooperativa. E la fusione delle cooperative, è vero, può essere ritenuta ed è senz'altro un atto non democratico, ma lo spirito cooperativistico, il sacrificio, la capacità politica dei cooperatori associati hanno saputo trarre dei frutti positivi, proficui e democratici da questo atto. Io ho accennato alla cooperativa muratori di Ravenna; potrei accennare anche alle cooperative di Frangipane e di Campiano, che si trovano nelle stesse condizioni e che hanno fatto dei passi in avanti. Questo non per la fusione, ma perché i cooperatori si sono inseriti in questo fenomeno coatto della fusione con la loro volontà unitaria, con la volontà di lavoratori che vogliono incrementare il patrimonio sociale.

E posso fare dei paragoni, che, a mio parere, hanno una relazione con la proposta di legge in discussione.

L'onorevole Amadeo, in verità, non ha bisogno di patente di antifascismo; ma questa proposta di legge potrebbe per qualcuno, che non fosse l'onorevole Amadeo, essere una patente di antifascismo. Ci si dice di voler annullare fino alle radici tutte le malefatte del fascismo, annullando anche le fusioni delle cooperative in periodo fascista.

Onorevole Amadeo; però, in questo antifascismo ella non è in buona compagnia; non è in buona compagnia nemmeno da parte dei maestri della cooperazione, dei fondatori dei più grandi complessi cooperativi.

Nel 1943, quando il fascismo era con l'acqua alla gola, il prefetto di Ravenna concedeva per decreto alla federazione delle cooperative di Ravenna i terreni incolti dei conti Baldi e Pergami. L'allora presidente della federazione, Nullo Baldini, rispondeva a questa cessione fatta dal prefetto fascista con queste parole: « È certamente un atto di demagogia (e, nel caso della fusione, anche di prepotenza, aggiungiamo noi) ma, poiché, indipendentemente dalla volontà di chi l'ha promosso, giova al movimento cooperativistico, io l'accetto. Prendiamo la terra anche dal peggior nemico e la difenderemo contro chi vorrà portarcela via ».

Ho detto che questo paragone ha una certa relazione con la sua proposta di legge, onorevole Amadeo; non pretendo che ella dia la stessa risposta, data da Nullo Baldini. Le dico francamente che io non mi sentirei di dare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

stessa risposta. Però, una certa analogia c'è; e questa analogia si rileva tanto più, in quanto recentemente qualcuno, che non è stato deputato e che non ha proposto una legge, ha invocato un provvedimento dicendo: « Questa sottrazione delle terre ai marchesi o ai conti Baldi e Pergami è un atto di violenza fatta dal fascismo; noi dobbiamo annullare tutti gli atti di violenza fatti dal fascismo ». Morale: restituite la terra ai marchesi Baldi e Pergami, perché così sanate una violenza fatta dal fascismo.

Ed a questo, onorevole Amadeo, è stato provveduto. Si sono trovati degli antifascisti, che hanno voluto proprio manifestare il loro antifascismo, sottraendo alla federazione delle cooperative di Ravenna le terre, (che erano state dissodate e migliorate) — non so se attraverso un procedimento giudiziario, perché c'era una legge in proposito — e restituendole agli antichi proprietari.

Crede che in questo modo sia stata fatta giustizia antifascista? Sarà stata salva la forma, ma la vera giustizia antifascista sarebbe stata quella di lasciare le terre nelle mani dei braccianti di Ravenna che sono stati i più formidabili e tenaci nemici del fascismo, che hanno lottato con le armi alla mano contro il fascismo. Quindi questa è stata semplicemente una giustizia formale, mentre ingiustizia sostanziale è stata quella di togliere le terre ai braccianti di Ravenna per riaffidarle ai conti Baldi. Comunque, una certa analogia c'è, in quanto con lo scorporo proposto dall'onorevole Amadeo si viene a distruggere il progresso raggiunto dalle cooperative e la loro vitalità, e se le terre erano state consegnate ai braccianti con un atto di violenza, tuttavia è stato il loro lavoro, il loro diuturno sacrificio a renderle fertili, a renderle fruttuose.

E come avviene, onorevoli colleghi, lo scorporo che l'onorevole Amadeo propone? Avviene in un modo semplice ed è specificato nell'articolo 2 assai esaurientemente: un certo numero di soci che fanno parte di una vecchia cooperativa fusa può far domanda per distaccarsi dalla cooperativa secondo la loro aliquota di patrimonio. Quale è questo numero di soci, onorevoli colleghi? Qui ci troviamo veramente di fronte ad una indicazione, non dico insufficiente, ma rivelatrice. L'onorevole Zaccagnini ha indicato il numero di 25 soci. Io non l'ho smentito, anzi voglio scendere ancora un po' più in giù, arrivare a nove, che potrebbe essere il numero minimo. Io sono abituato a dare atto agli avversari delle conseguenze derivanti dalle loro posizioni. Saranno poi nove i soci? Qualcuno mi potrebbe obiettare: vuol

dire che questi nove soci prenderanno la parte di patrimonio loro spettante. Lasciamo stare la valutazione del patrimonio, ma veniamo all'esame dell'articolo 2 che dice: « La ricostruzione di cui all'articolo precedente deve essere richiesta da un numero di interessati non inferiore a quelli minimi stabiliti dall'articolo 32 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577. Si intendono per interessati coloro che erano soci della cooperativa scorporanda alla data della fusione ». Prima abbiamo lo scorporo, e poi avviene una specie di fusione. E così seguita l'articolo: « Ai richiedenti, che si trovano nelle condizioni indicate nei commi precedenti, possono unirsi altri soci dell'ente risultante dalla fusione, purché la loro domanda di opzione risulti appoggiata dalla maggioranza degli interessati promotori ».

Non voglio entrare nel dettaglio. Entriamo nella valutazione reale. Queste fusioni sono avvenute almeno 25 anni fa. Molta gente è morta. Quindi il numero di coloro che facevano parte delle cooperative originarie è indubbiamente assottigliato. È evidente che quando si parla di maggioranza, si parla di maggioranza in seno ad un numero ristretto di persone. Ora se ai 9 si possono associare nel richiedere lo scorporo degli altri operatori che non facevano parte della primitiva cooperativa, quale effetto abbiamo? Questo effetto, che evidentemente l'onorevole Amadeo si è prospettato, ed è per questo che ha fatto questo articolo: se fossero stati semplicemente i primi soci, siccome erano pochi nelle condizioni attuali, il patrimonio che questi pochi soci avrebbero potuto sottrarre alla cooperativa con tutte le rivalutazioni sarebbe stato esiguo, e la cooperativa avrebbe mantenuto il suo patrimonio. Invece no: bisogna fare uno scorporo, ed uno scorporo ben fatto, in modo da togliere molto alla cooperativa (ah! se Segni avesse agito così nei confronti dei proprietari fondiari!). Cioè se a quei 9 che facevano parte della cooperativa nel 1924 oggi se ne aggiungono altri 200, formano una cooperativa per conto loro e si prendono la quota di 209 persone, cioè hanno l'arma per ridurre il patrimonio dell'ente che rimane. Onorevole Amadeo, che questa sia la sua finalità è indiscutibile, ma che questo risponda ad un minimo di giustizia e di logica non vedo. Io posso ammettere che 9, 20, 100 persone che facevano parte della cooperativa abbiano subito all'epoca del fascismo una violenza e che a questo occorra riparare. Ma quale violenza hanno subito quelli che si sono iscritti alla cooperativa scientemente, quando la

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

cooperativa era da lungo tempo unita, dopo il 1945? Quelli non sono stati affatto toccati dal fascismo; hanno aderito volontariamente alla cooperativa, di cui conoscevano lo statuto, che hanno accettato.

Quindi, onorevole Amadeo, la sua proposta di aggregare a quel numero minimo questa possibile grande massa di nuovi soci tende appunto a questo: a decurtare la cooperativa di una quota massima di patrimonio che sarebbe impossibile ottenere attraverso i pochi soci primitivi e staccare dalla cooperativa della gente che ha aderito alla coalizzazione fascista. A questo punto io prevedo una sua obiezione, onorevole Amadeo. Ella ci dirà: voi di che cosa avete paura? Se avete paura che un gran numero di soci nuovi si allei ai 9 o 10 soci vecchi per staccarsi dalla cooperativa, allora vuol dire che non siete sicuri della vostra base cooperativistica, vuol dire che esiste la divisione e dell'attrito nella cooperativa che non si possono sanare se non attraverso una divisione della cooperativa. Questa è una obiezione alla quale bisogna essere preparati a rispondere. Perché gli altri soci non hanno per forza il dovere di seguire i 9.

Vi è qualcuno che dice nella relazione che ella, onorevole Amadeo, non ha grande pratica delle cooperative. Io non ho modo di affermarlo né di negarlo.

Ma, onorevole Amadeo, la vita della cooperativa è una vita in cui vi sono questioni al momento della trebbiatura, al momento di prendere un appalto, di ripartire i salari, di eleggere la presidenza o il consiglio di amministrazione, ed è logico che sia così in un organismo democratico. Noi non ce ne rammarichiamo, perché i dibattiti, la diversità di opinioni sono linfa vitale per le cooperative, ma se in tutto questo noi inseriamo con questa legge la possibilità per un certo numero di soci che non condivide un dettaglio della attività del consiglio di amministrazione di insorgere insieme ad altri pochi colleghi e di staccarsi, evidentemente poniamo una miccia sotto le cooperative medesime. Le quali cooperative, ripeto, onorevole Amadeo, non sono acque stagnanti, ma fermentano, come tutti gli organismi che svolgono attività economica associata con l'attività di lavoro. Ma perché inserire in questo utile dibattito e fermento un'arma di ricatto o di eversione?

Ha pensato ella, onorevole Amadeo, al ricatto che potrebbero porre in essere nuove persone che fossero arbitre di distaccare dalla cooperativa un certo numero di soci? Ciò poi è aggravato dal fatto che al numero esiguo di persone se ne possono associare altre

in qualsiasi momento, la legge non ponendo limiti di tempo alla sua applicazione. Almeno si dicesse che tutto questo può avvenire entro un determinato lasso di tempo: in questo modo, appunto in mancanza di tale limite, anche in una cooperativa in cui tutto oggi va bene, domani, in occasione di qualsiasi dissenso, una parte dei soci potrebbe usare quest'arma di ricatto.

AMADEO. Non è esatto: il limite di tempo c'è ed è di tre mesi.

MICELI. Evidentemente questo particolare mi è sfuggito e io do volentieri atto che il limite può, se non eliminare, almeno attenuare l'inconveniente, in quanto questo viene ad essere riferito alle condizioni in atto e non a quelle eventuali. Però l'onorevole Amadeo deve capire che il limite medesimo non decorre ormai più dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*, ma dal 1950, cioè dal momento in cui egli ha annunciato la sua proposta di legge: da quel momento, infatti, le correnti interessate si sono mobilitate, hanno cercato di fare proseliti e si sono inserite nelle vertenze della cooperativa.

AMADEO. Saranno evidentemente quelle correnti che hanno portato alla presentazione della proposta di legge.

MICELI. Può darsi, ma chi esclude, onorevole Amadeo, che coloro che oggi vogliono lo scorporo per una determinata finalità siano gli stessi che nel periodo fascista chiesero la incorporazione? In questo caso avremmo la duplice figura di nove o dieci soci che durante il fascismo, allo scopo di mettere le mani su un organismo più grosso, hanno sollecitato la fusione di piccole cooperative e che adesso cercano di sollecitarne il distacco invocando la coazione precedente. E si badi che questo che sto dicendo non è campato in aria, ma, pur astenendomi dal far nomi o cifre, è basato su un ragionamento logico. Le fusioni fra chi sono avvenute, onorevole Amadeo? Fra le correnti repubblicane, in genere, e le correnti socialiste in gran parte, perché in quell'epoca le cooperative a direzione comunista non esistevano: la massima parte in Romagna erano socialiste. Orbene, è logico che le cooperative repubblicane non dico sollecitassero, ma vedessero di buon occhio il fatto di essere incorporate in quelle cooperative nelle quali, per ragioni politiche, i socialisti non potevano avere la direzione.

Quindi l'ipotesi mia, pur non potendo essere sostanziata di cifre e di nomi, è un'ipotesi che si regge a prescindere dalla documentazione, perché dalla fusione, sostanzialmente, in quel tempo, chi poté guadagnare furono le

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

correnti diverse da quelle marxiste, che erano il bersaglio principale del fascismo.

Adesso noi assistiamo a questo fatto, che quelle cooperative le quali allora sollecitarono quasi la fusione e ne profittarono, oggi, servendosi del principio della coazione fascista, rivendicando il loro antifascismo, chiedono sia fatto lo scorporo.

Ora, onorevole Amadeo, ella nella sua relazione e l'onorevole Coppi nel suo discorso hanno sostenuto che, in fondo, se tutto questo avviene, di chi è la colpa? Ella, onorevole Amadeo, non l'ha detto, evidentemente, ma l'onorevole Coppi l'ha detto in tutte le lettere: la responsabilità è vostra, socialisti e comunisti, che avete reso la cooperativa inabitabile da parte di tutti, che avete voluto imporre una dittatura ideologica nell'interno delle cooperative cui non tutti possono sottostare. Ed l'onorevole Coppi ha citato anche degli esempi, ha parlato persino dei partigiani della pace.

Orbene, le ritorsioni non risolvono. Se io le dicessi, onorevole Amadeo, che le cooperative repubblicane dell'Emilia e della Romagna esigono per l'appartenenza ad esse, oltre che il requisito di lavoratore, che naturalmente è indispensabile, anche quello di appartenenza al loro partito e — quello che è peggio. — fanno motivo di esclusione dalla cooperativa l'allontanamento dal partito, che cosa potrebbe replicarmi? Io non so allora veramente da quale parte esista la cooperativa di colore e da quale parte esista quella libera a tutti.

Ma ho detto che questo non risolve. Ella, onorevole Amadeo, risponderà. Nella vita si impara sempre ed io vorrei apprendere in quale delle nostre cooperative è prescritta la condizione dell'appartenenza a un determinato partito politico o quella della professione di una determinata fede ideologica politica. Ma l'onorevole Coppi non si è riferito a questo; egli si è riferito ad altro. L'onorevole Coppi ha detto: Pur non esigendosi una tessera, pur non esigendosi una professione di fede, le cooperative in mano ai socialisti e ai comunisti fanno una politica che non può essere accettata da tutti.

Io ho interrotto l'onorevole Coppi dicendo che egli è invecchiato in vano, perché se così non fosse, dovrebbe ricordare che sempre la cooperazione fondata sul lavoro e sui lavoratori avanza delle rivendicazioni di carattere sociale. Sempre! Io ricordo, onorevole Amadeo, che c'era una volta la triplice: cooperazione, sindacato, partito socialista, con l'obbligo di sostegno nelle competizioni elettorali. Nessuno allora si sognava di dire che

quella era una cooperazione di colore. No! La cooperazione vede in alcuni programmi politici, se non il sodisfacimento, il miglioramento delle sue condizioni di vita, le possibilità di vita. Ma noi non siamo nemmeno a questo, onorevole Amadeo, oggi non esiste alcuna triplice, non esiste alcun obbligo di votare per questa o quella lista. L'amico Spinelli repubblicano, che fa parte della presidenza della Lega, si è presentato consigliere provinciale con i repubblicani nella città di Roma ed è riuscito. Non vi è nessun veto, nessuna preclusione in proposito. Ma vi è ancora di più. Si dice: voi nella cooperazione parlate di pace, di problemi interni, di riarmo, eccetera. Non lo neghiamo, dobbiamo parlarne. Se noi parlassimo di una politica di partito, va bene, ma la pace è stata sempre il fulcro dell'azione cooperativa.

Vi è l'alleanza internazionale cooperativa e in diverse mozioni della stessa entra il problema della pace. Nessuno chiede che sul problema della pace sia accettato il nostro punto di vista, dei partigiani della pace; ma si chiede che la cooperazione per diverse vie e con le diverse forme contribuisca al rafforzamento di quello che è uno dei pilastri dell'esistenza della cooperazione stessa: mantenimento della pace. Non vi può essere cooperazione se non vi è la pace.

Si parla di lavoro, di lotte del lavoro, ma come la cooperazione può rimanere estranea alle lotte del lavoro se la base cooperativa, i soci delle cooperative ritraggono tutto il loro reddito del lavoro? Una cooperazione di consumo come può moltiplicare i propri incassi, e quindi i suoi profitti, se il socio operaio, impiegato, ecc. non guadagna di più? Quindi, una cooperativa che lotta insieme con il sindacato, con tutti i sindacati (noi non facciamo discriminazioni di sindacato) perché le condizioni di lavoro siano migliorate, lotta per il progresso della cooperazione stessa. Una cooperativa che lotta per diminuire i canoni di affittanza agraria, cioè per inserirsi nella lotta generale che tutti i contadini conducono contro la rendita fondiaria, non fa una lotta politica, una lotta sindacale, ma adempie ad un obbligo precisamente cooperativo, perché siamo arrivati al punto che semplicemente attraverso la decurtazione della rendita fondiaria le cooperative possono sopravvivere. Non si può muovere l'accusa alle cooperative di aiutare gli scioperanti, di mandare pacchi a coloro che dopo uno sciopero sono stati arrestati. Questa è stata sempre una funzione solidaristica. Questo non lo neghiamo. Ci vergogneremmo se non lo facessimo, manche-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

remmo alla nostra funzione di operatori. Ella avrebbe ragione di lagnarsi se noi volessimo che si accettasse un determinato punto di vista di partito sulla questione, non una politica della cooperazione. La cooperazione per svilupparsi deve avere una politica, non può essere una cooperazione prettamente economica, perché nel campo economico è logico che la cooperazione sarebbe sopraffatta dai monopoli. La cooperazione, come può lottare contro i monopoli? Servendosi anche dell'arma politica, solo che non deve essere una politica di un determinato partito, ma della cooperazione. Ed è quello che ci siamo sforzati di fare. Abbiamo chiesto la collaborazione di tutte le correnti per poterlo fare meglio.

Ora, questo provvedimento, invece, ci farebbe fare un passo indietro, e frustrerebbe questo nostro tentativo di creare una politica della cooperazione che non si identifichi con la cooperazione del partito.

Onorevole Amadeo, sia franco, ella con la sua proposta di legge mira a questo: a creare delle cooperative repubblicane che seguano l'indirizzo repubblicano, e questo sarebbe ancora poco, e a lasciare delle cooperative socialiste e comuniste che seguano l'indirizzo del partito comunista e socialista, e questo è più grave. A questo noi non ci prestiamo: siamo noi a non volerle le cooperative di colore, perché altrimenti si dovrebbe rinunciare alla funzione della cooperazione, mentre si verrebbe a creare un cattivo duplicato del partito.

Onorevole Amadeo, questa è una proposta di legge che viene dall'alto. Noi, in genere, ci avviciniamo alla base cooperativa: cooperazione agricola, cooperazione di lavoro. Anzi il titolo di merito della Lega delle cooperative è stato quello di avvicinarsi sempre più alla base, di promuovere i convegni, di moltiplicare le assemblee di cooperative, anzi qualche volta di frazionarle, perché le grandi assemblee sono quelle dalle quali non esce niente di sincero. Spesso esce qualche cosa di più sincero da una piccola assemblea di 20 persone che non da una assemblea di 300 persone. Non siamo completamente riusciti a raggiungere il nostro scopo, ma da quattro anni a questa parte abbiamo fatto passi avanti in questo senso. Onorevole Amadeo, le devo dire francamente che dalle cooperative di base sono venute tutte le esigenze; spesso giustificate, qualche volta miracolistiche e ingiustificate. È venuta l'esigenza di un credito pronto, soddisfacente, a buon mercato; è venuta l'esigenza di sgravi fiscali, e questa esigenza ha mobilitato operatori di tutte le correnti. A Bologna ho assistito

a un convegno di operatori che mi è apparso superiore a quello delle camere del lavoro e dei partiti politici. Si trattava della petizione Grazia-Cerreti. I operatori volevano sapere in che cosa consistesse questa petizione e come bisognava battersi perché questa petizione raggiungesse i suoi risultati. Abbiamo avuto richieste di contributi da parte dello Stato giustissime nella zona dell'Emilia e nel reggiano, dove la trasformazione dei prodotti è uno dei pilastri fondamentali della cooperazione. Si è richiesto che lo Stato intervenisse in modo differenziato e concreto verso le cooperative per aiutare l'impianto, la gestione e l'esercizio delle latterie sociali, dei caseifici, delle cantine sociali, per alleviare la crisi dell'agricoltura. Abbiamo avuto delle petizioni affinché si potesse avere la restituzione del maltolto da parte di coloro che dei beni delle cooperative si erano appropriati con la violenza.

Devo dire, onorevole Amadeo, che non è affiorato mai il problema dello scorporo, che ella ha posto nel 1950. Eppure partecipavano anche dei repubblicani. Che vuol dire questo? Vuol dire che la base cooperativa, anche repubblicana, sa valutare quali sono le necessità vere, urgenti, concrete della cooperazione. E questo vuol dire, come dicevo all'origine, che questa proposta di legge, se può essere utilizzata in avvenire dai repubblicani che fanno parte della cooperazione, non è stata certo sollecitata da questi repubblicani, non ha formato oggetto di quel movimento di opinione pubblica che può giustificare in materia un provvedimento di legge.

L'onorevole Zaccagnini sostiene che questa identità di vedute politiche nella cooperazione ravviverebbe il movimento cooperativo in genere, riuscendo di vantaggio ad una sua sempre maggiore affermazione. Insomma, le cooperative di colore, pensando tutte in un modo, economicamente agirebbero meglio.

L'onorevole Cerreti ha dimostrato come la tendenza universale della cooperazione sia quella delle larghe cooperative e dell'abbandono del colore nella cooperazione. Non ripeterò ciò che l'onorevole Cerreti ha detto, ma la cooperazione di colore, prima di tutto, distrugge la possibilità di una politica cooperativistica come tale, perché sarà la politica cooperativistica del partito repubblicano, del partito socialista, del partito comunista: il che è un inconveniente fondamentale, perché la cooperazione in tanto può vivere e svilupparsi in quanto ha una sua funzione e una sua politica indipendente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

Dal punto di vista economico leggerò alcune osservazioni che non sono mie, ma che sono contenute in una relazione di operatori che si interessano del problema. Secondo i proponenti è bene che i repubblicani abbiano le loro cooperative, come devono averle i socialisti, i comunisti, i democristiani, i liberali, i missini e così via. Queste cooperative si emulerebbero tra di loro, ravvivando il movimento cooperativo in genere e riuscendo di vantaggio ad una sua sempre maggiore affermazione.

Affermazione curiosa, che fa quasi pensare che si confonda una squadra sportiva con un ente cooperativo. Una emulazione agonistica tra due squadre di calcio potrà affermarle entrambe, ma la vita economica di una società cooperativa è ben altra cosa. L'emulazione nel campo economico diventa spesso concorrenza. Nel nostro caso una netta separazione politica accentuerebbe, inasprirebbe la concorrenza; e la totalità dei vecchi operatori, che hanno vissuto le dolorose vicende della divisione e della lotta, sono i migliori testimoni di quanto noi asseriamo. Non vi è dubbio che da tutto ciò trarrebbero vantaggio soltanto gli avversari del movimento cooperativo, mentre agli enti cooperativi corrosi dalla concorrenza e dal clima di divisione, risulterebbero danni gravissimi.

Vero, invece, è che si ha la garanzia del successo quando in una cooperativa soci di diverse tendenze politiche, uniti dallo stesso scopo sociale che persegue il loro organismo, concordemente si adoperano nella più piena unità di intenti e nella più fattiva solidarietà.

Aggiungo, per esemplificare, questo. Se noi scomponiamo la cooperativa muratori di Ravenna in due cooperative muratori, chi si ne avvantaggia? L'appaltatore privato, perché queste due cooperative per avere lavoro concorreranno insieme e faranno dei ribassi tali di cui si avvantaggerà l'appaltatore privato. Se moltiplichiamo il numero delle cooperative agricole è logico che queste si faranno la concorrenza per avere quel pezzo di terra disponibile, e aumenterà la rendita immobiliare.

Quindi, dal punto di vista esterno dei rapporti della cooperazione con l'economia privata vi è una necessità economica indipendente dalla ideologia e dalla politica ed è quella che il movimento cooperativo si presenti sul mercato nella forma più accentrata possibile.

Cooperative di consumo: è opportuno che in una città ogni cento metri, vi sia una cooperativa di consumo che fa concorrenza all'altra? È evidente che è necessario che vi

sia un'unica cooperativa di consumo, con diversi spacci, ma con unità di indirizzo.

Pertanto, l'affermare — come fa il relatore — che la divisione delle cooperative rappresenti un vantaggio, è un assurdo economico, perché la concorrenza delle cooperative rende più difficile, più affannosa e più problematica la vita delle cooperative stesse.

Onorevoli colleghi, non mi fermerò in dettaglio sugli articoli, in quanto questi saranno trattati nel corso della discussione appropriata; ma non posso finire questo mio intervento di carattere generale, senza accennare ad un'altra disposizione che l'onorevole Amadeo ha messo nell'articolo 4: quella della istituzione di un commissario il quale, entro sei mesi dalla sua nomina, provvede alla convocazione delle assemblee per l'elezione dei componenti del consiglio.

Ha detto l'onorevole Zanfagnini che qui si innova in parte il codice civile; io aggiungo che qui si innova anche la legislazione sulla cooperazione: la nomina di un commissario in una cooperativa, secondo la legge del 1947, avviene semplicemente quando si verificano determinate circostanze, perché la presenza, del commissario è lesiva alla cooperativa nel suo complesso. Infatti, una cooperativa sotto regime commissariale, è una cooperativa che riceve minore credito, che fa meno affari, che ha minori possibilità di svolgere determinate attività economiche; quindi, la nomina del commissario è circoscritta ed è circondata da molte cautele. Noi invece introduciamo la nomina di un commissario al fine di eseguire una operazione che potrebbe essere eseguita anche da persona diversa dal commissario: per esempio, potrebbe essere eseguita dalla magistratura, in collaborazione coi rappresentanti dell'uno e dell'altro gruppo.

Perché un commissario? Agendo diversamente, si farebbe mantenere alla cooperativa, per lo meno fino all'atto della sua divisione, la sua unità, la sua possibilità di continuare ad essere un organismo cooperativistico.

Poi, vi è un'altra osservazione: quella sulla obbligazione solidale.

Ad un certo momento, la cooperativa si divide in due, ma questi due tronconi rimangono riuniti per mezzo di un pericoloso cordone ombelicale: quello dell'obbligazione solidale; cioè le vecchie obbligazioni, i vecchi impegni che aveva la cooperativa nel suo complesso, gravano su chi può pagare. Naturalmente, chi paga prima, ha facoltà di rivalersi sugli altri.

Ma capite che cosa significa tutto questo? Significa praticamente che le già scarse possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

bilità di credito verranno ad essere peggiorate da questa clausola, in quanto una cooperativa non risponde più soltanto di se stessa, ma anche degli impegni dell'altra.

Supponiamo che il complesso originario avesse 30 milioni di impegni: questi 30 milioni possono cadere sull'una o sull'altra cooperativa, e allora la banca che dovrà dare il credito, siccome l'obbligazione è solidale, non tiene conto che questi 30 milioni costituiscono un passivo di 15 milioni per l'una e 15 milioni per l'altra, ma per mettersi al sicuro calcolerà un passivo di 30 milioni per ciascuna cooperativa. Quindi vi è una decurtazione delle già scarse possibilità di credito per entrambe le cooperative. E guardate che tutto questo porta ad una certa incertezza anche nell'azione della cooperativa, perché le cooperative in tanto agiscono essendo degli organismi economici, in quanto sanno di rispondere in proprio della loro azione. Praticamente in questo caso una cooperativa deve rispondere anche dell'azione dell'altra perché se l'altra cooperativa fallisce, il debito che gravava su entrambe peserà anche su quella.

Dice l'articolo 7 che delle obbligazioni contratte prima dello scorporo saranno responsabili in solido le cooperative sorte da tale atto, salvo il diritto di rivalsa nei confronti degli inadempienti. Vedete quindi che è scritto come dicevo io: una cooperativa fallisce e ne risponde l'altra. L'altra su chi si rivale? Sulla cooperativa fallita. Quindi l'attività, il progresso, la gestione di una cooperativa è in funzione della sua attività, sì, ma dipende anche da quel tale cordone ombelicale che la lega all'altra cooperativa.

Io sono sicuro che la Camera, dopo avere discusso gli articoli per rendersi conto della gravità sociale giuridica della legge, vorrà, con un suo voto respingerla, per mostrare che almeno in rapporto all'articolo 45, la volontà della Camera è quella di adempiere alla sua funzione, cioè quella di tradurre in leggi operanti e non quella di trascurare e qualche volta di violare i dettami della Costituzione. Io sono certo che anche i presentatori ed i sostenitori di questa legge daranno ascolto non solo e non tanto alle nostre modeste osservazioni, ma all'appello che verso di loro si innalza da tutti gli umili operatori, da tutti quelli che hanno costruito, pietra su pietra, per decenni, con sudore, con sacrifici e con sangue il patrimonio delle maggiori cooperative, di coloro ai quali la coazione fascista non ha portato alcun utile, coloro ai quali la coazione fascista ha costretto di vedere la realtà in faccia e sentirsi fratelli di coloro che per forza venivano

messi insieme con loro. L'appello di questi cittadini italiani che sono all'avanguardia della solidarietà dice a tutti noi: non ci dividete, aiutateci a rimanere uniti superando difficoltà ed incomprendimenti con metodo democratico, aiutateci a potenziare questa nostra grande famiglia, la cooperazione italiana, che, come nel passato, così, e forse più, nell'avvenire può essere punto d'incontro di tutti i buoni italiani per un avvenire pacifico, libero, felice del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Con ratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Signor Presidente, data l'ora tarda e date le mie non buone condizioni fisiche, vorrei pregare la Camera di rinviare a domani il seguito di questa discussione. Mi impegno di dare domani al mio intervento limiti più ristretti con una esposizione sintetica.

PRESIDENTE. Ne fa una proposta formale?

MARTUSCELLI. Sì.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare a domani il seguito di questa discussione.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814):

Presenti e votanti	297
Maggioranza	149
Voti favorevoli	234
Voti contrari	63

(La Camera approva).

e della proposta di legge:

BONOMI ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (143):

Presenti	297
Votanti	238
Astenuti	59
Maggioranza	120
Voti favorevoli	204
Voti contrari	34

(La Camera approva).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata —
Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo
Ezio — Ambrico — Amendola Pietro — Ami-
cone — Angelini — Angelucci Mario — An-
gelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Ario-
sto — Artale — Audisio — Avanzini — Azzì.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Bal-
duzzi — Barbina — Bartole — Bazoli — Bel-
lato — Belloni — Bellucci — Beltrame —
Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Berti
Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti
— Biagioni — Bianchini Laura — Bianco
— Biasutti — Bima — Bogoni — Boidi — Bol-
la — Bonomi — Borsellino — Bosco Lucarelli
— Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci
— Burato.

Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe —
Calcagno — Camangi — Capacchione — Ca-
palozza — Cappi — Cappugi — Carcaterra
— Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano
Maglioli — Carron — Casoni — Cassiani —
Castelli Avolio Giuseppe — Cavazzini —
Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona —
Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello
— Chiarini — Chini Coccoli Irene — Clerici
— Colasanto — Colitto — Colleoni — Colom-
bo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi
Alessandro — Coppi Ilia — Corona Giacomo
— Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa
— Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo —
Cuttitta.

Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Ge-
rardo — De' Cocci — Delle Fave — De Maria
— De Martino Alberto — De Martino Car-
mine — De Palma — Di Donato — Diecidue
— Donati — Donatini — Driussi.

Ermìni.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli
— Faralli — Fascetti — Fassina — Federici
Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Ce-
lestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina
— Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini
— Franzo — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai To-
nietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna
— Giammarco — Giannini Olga — Giavi —
Gorini — Gotelli Angela — Grammatico —
Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli
— Guadalupi — Guariento — Guerrieri Ena-
nuele — Gui — Gullo.

Imperiale — Ingrao.

Jervolino Angelo Raffaele.

La Rocca — Larussa — Lazziati — Lecciso
— Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori —
Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo —
Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia

— Lombardini — Lombardi Pietro — Longhe-
na — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza
— Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Manuel-Gi-
smondi — Manzini — Marazzina — Marchesi
— Marengi — Martino Edoardo — Martu-
scelli — Marzarotto — Marzi Domenico —
Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti
Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda
Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Ma-
rio — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli
— Migliori — Molinaroli — Momoli — Mon-
dolfo — Moro Francesco — Moro Gerolamo
Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo —
Nenni Giuliana — Nitti — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palaz-
zolo — Paolucci — Parente — Pastore — Pe-
losi — Perlingieri — Petrilli — Petrucci —
Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi —
Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino
— Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Puc-
cetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reg-
gio D'Acì — Repossi — Rescigno — Riva —
Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor —
Russo Carlo — Russo Perez.

Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Sam-
pietro Giovanni — Sampietro Umberto —
Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca —
Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — So-
dano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stor-
chi — Stuardi — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani
— Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni
— Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta
— Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Tri-
marchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi
Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Vetrone
— Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli —
Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Um-
berto — Zerbi.

*Si sono astenuti (per la proposta di legge
n. 143):*

Alicata — Amendola Pietro — Amicone
— Audisio.

Baglioni — Baldassari — Bellucci — Bel-
trame — Bianco — Bogoni.

Calasso — Capacchione — Capalozza —
Carpano Maglioli — Cavazzini — Cerreti —
Cessi — Chini Coccoli Irene — Coppi Ilia —
Costa — Cremaschi Olindo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

Dal Pozzo — Di Donato — Donati.
Faralli.
Geraci — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.
Imperiale — Ingraò.
La Rocca — Lombardi Carlo — Longo — Lozza.
Maglietta — Malagugini — Martuscelli — Marzi — Miceli.
Nenni Giuliana.
Paolucci — Petrucci — Pino.
Ravera Camilla — Reali.
Sala — Sampietro Giovanni — Semeraro Santo — Stuardi — Suraci.
Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta.
Walter.

Sono in congedo:

per motivi di famiglia:

Bettiol Giuseppe.
Cara.
Farinet.
Mannironi.
Raimondi.
Sica.
Terranova Corrado — Tosi;

per motivi di salute.

Bontade Margherita.
De Michele.
Salvatore.
Turco.

per ufficio pubblico:

Benvenuti — Bovetti.
Cavalli.
Leonetti.
Sabatini.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

EBNER, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per assistere i lavoratori italiani — che avviati in Brasile quali emigranti « assistiti » — hanno incontrato, contrariamente alle assicurazioni ricevute, condizioni di ambiente e di lavoro così penose da indurli al sollecito ritorno dopo

avere subito gravi disagi materiali e morali, nonché sensibili danni di carattere economico.

(4618)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, in modo inequivocabile, quali formalità debbono adempiere gli agenti e rappresentanti di case estere per gli affari conclusi, loro tramite, in Italia affinché i passaggi di merce siano considerati, agli effetti della imposta generale sull'entrata, come unico scambio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.983)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai nuclei della polizia tributaria italiana affinché non siano elevati verbali di contravvenzione, come avviene in varie regioni di Italia, a carico di case preponenti e di agenti di commercio per la mancata registrazione dei contratti di agenzia, agli effetti dell'imposta generale sull'entrata, al fine di considerare come unico passaggio di merce quello che avviene tra casa preponente e cliente.

« Nella fattispecie l'interrogante ricorda all'onorevole Ministro la risposta datagli in occasione della presentazione da parte sua di analoga interrogazione e soprattutto la circolare emanata dal Ministero delle finanze, Direzione generale tasse ed imposte sugli affari, div. I, prot. n. 61772 dell'11 aprile 1949, attestante che le lettere rilasciate da ditte ai propri ausiliari che non hanno la facoltà di definire le vendite, ma soltanto di procurare e proporre le vendite stesse senza comunque impegnare né il venditore né il compratore, non sono soggette ad alcuna formalità. D'altra parte la chiara dizione dell'articolo 1742 del Codice civile non può prestarsi a dubbie, erronee o cavillose interpretazioni da parte di chicchessia, compresi i nuclei della polizia tributaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.984)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere circa la richiesta di esenzione doganale per i semi oleosi.

« Tale esenzione comprometterebbe gravemente le condizioni della regione pugliese che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

ha una economia basata essenzialmente sulla olivicoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.985)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti sono stati presi perché venga incoraggiata nella regione pugliese la coltivazione della barbabietola da zucchero.

« Lo sviluppo di tale coltivazione concorrerebbe a facilitare il consumo dello zucchero, a creare maggiori quantità di fertilizzanti e faciliterebbe l'allevamento del bestiame da latte.

« Che se poi fosse accompagnata dalla installazione di impianti industriali per la estrazione concorrerebbe a migliorare le gravi condizioni economiche in cui si trova la regione pugliese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.986)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se non ritenga opportuno disporre provvedimenti adatti perché la produzione di bauxite nel Gargano venga intensificata industrialmente;

2°) che tale produzione sia messa in condizioni tali da essere assecondata ed incoraggiata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.987)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla richiesta di prolungamento — avanzata dall'amministrazione comunale di Urbino — dell'attività del cantiere-scuola per la ultimazione dello stadio municipale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.988)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno:

1°) per conoscere quale sia il modo con cui intende tranquillare l'opinione pubblica sul pieno rispetto, da parte del Governo, dell'articolo 19 della Costituzione, in riferimento al seguente telegramma inviato il 21 febbraio 1953 dal Presidente del Consiglio dei ministri all'Associazione italiana per la libertà della cultura: « Ho passato vostro telegramma al ministro dell'interno che sono certo avrà modo di tranquillare l'opinione pubblica sul

pieno rispetto da parte del Governo dell'articolo 19 della Costituzione », ed alle manifestazioni di intolleranza che ancora in queste ultime settimane si sono verificate ai danni delle varie Chiese Evangeliche in Italia, quali:

a) il rifiuto di sepoltura in una tomba di famiglia del cadavere di una donna evangelica nel cimitero comunale di Faeto (Foggia), avvenuto il 5 febbraio 1953;

b) lo scioglimento arbitrario di una privata funzione religiosa degli evangelici valdesi da parte dei carabinieri di Ferentino (Frosinone), introdottisi senza mandato in una abitazione privata, avvenuto l'8 febbraio 1953;

c) il divieto di tenere una riunione di culto in una casa privata di Ferentino (Frosinone) « ostando motivi di ordine e sicurezza pubblica », intimato al pastore valdese di Ferentino dal questore di Frosinone, avvenuto il 14 febbraio 1953;

d) la turbativa di una funzione religiosa funebre degli evangelici valdesi nel cimitero comunale di Chioggia (Venezia), avvenuta il 24 febbraio 1953;

e) l'intimazione a rimuovere la targa portante la dizione della destinazione del locale a luogo di culto, agli evangelici avventisti di Nizza Monferrato (Asti), avvenuta il 24 febbraio 1953;

f) il rinnovo del permesso di soggiorno al pastore italo-americano Franck Scorza addetto ad un'opera missionaria in Italia sin dal luglio 1951, come risulta dal suo permesso di soggiorno, con la « condizione che non espliciti attività di culto », operato dalla questura di Catanzaro, avvenuto il 26 febbraio 1953;

g) il divieto imposto dal sindaco di Atena Lucana (Salerno) ad un capitano dell'Esercito della salvezza, di celebrare una funzione funebre nel locale cimitero comunale in occasione della sepoltura di un suo correligionario, avvenuto il 5 marzo 1953;

h) la contravvenzione elevata dal sindaco di Atena Lucana (Salerno) al predetto ufficiale dell'Esercito della salvezza per aver proceduto all'accompagnamento del feretro di un correligionario al cimitero secondo le forme del rito evangelico, avvenuta il 7 marzo 1953;

i) la contravvenzione elevata ad un pastore valdese dal commissario di pubblica sicurezza di Anagni (Frosinone), per aver tenuto una riunione di fedeli per pratiche religiose in una abitazione privata in una frazione del comune medesimo, avvenuta l'8 marzo 1953;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

1) l'intimidazione fatta da parte del maresciallo dei carabinieri di Ferentino (Frosinone) ad un valdese di una frazione del comune stesso, perché non tenesse nella sua abitazione riunioni di culto a cui potessero accedere quanti lo desiderassero, avvenuta l'8 marzo 1953;

2°) per sapere se non ritiene necessario far desistere le autorità locali da nuovi interventi del genere, impartendo loro chiare, precise ed inequivoche istruzioni per informarle che il Governo intende che gli articoli 17 e 19 della Costituzione trovino pieno rispetto ed integrale applicazione, anche a tutela dei diritti e delle libertà degli evangelici e dei loro enti di culto, in deroga alle preesistenti disposizioni contrastanti con detti articoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.989)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno disporre che il comune di Vaglio in Lucania, sia aggregato alla pretura di Potenza.

« Attualmente fa parte della pretura di Tolve, dove i cittadini non possono agevolmente recarsi per insufficienza di mezzi di comunicazione. Ciò incide sensibilmente sulle maggiori spese giudiziarie, sulla economia dei cittadini e sulla finanza dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.990)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda sollecitare la pratica di concessione del mutuo di 10 milioni di lire al comune di Banzi (Potenza) per la sistemazione delle strade interne del paese.

« La pratica è in corso dal 1949 ed il comune versa le rate dovute sin dal 1951, senza aver ottenuta alcuna somma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.991)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, in merito all'attuale crisi dell'I.M.A.M. di Napoli (I.R.I.) e per sapere in particolare:

1°) se veritiera la denuncia fatta sulla stampa napoletana dall'amministrazione di detta azienda relativa a storno di commesse militari già assegnate, a vantaggio di industrie del Nord;

2°) se intendono intervenire presso gli amministratori dell'I.M.A.M. per indurli a conciliare la vertenza che ha causato lo sciopero in atto, senza pretesti dilatori, come già fatto con le autorità tutorie locali;

3°) se non ravvisano nell'inopinata sospensione di un forte gruppo di lavoratori, nel modo di agire sopra specificato ed in quant'altro riferito dai quotidiani locali, una provocazione alle maestranze per indurle a scioperare, per farle contribuire a speculazioni politiche indipendentemente dai reali interessi dell'azienda;

4°) se credono che detta azienda debba continuare ad essere amministrata da un consiglio che si convoca molto raramente, che è presieduto da persona legata ad interessi di altri stabilimenti del Nord e che ha per amministratore delegato chi sembra preoccuparsi più della risonanza politica dei suoi atti che delle sorti dell'azienda lasciata in attesa di sole commesse statali e di soli aiuti governativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.992)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si procede alla costruzione degli ultimi 500 metri dell'acquedotto del comune di Ginestra degli Schiavoni (Benevento); e quali provvedimenti saranno adottati per terminare rapidamente l'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.993)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di avere assicurazioni che Saline Ioniche (già comune prefascista) e Sant'Elia, frazioni del comune di Montebello Ionico in provincia di Reggio Calabria, da secoli sitibonde, saranno allacciate all'acquedotto di Reggio Calabria, che attraverserà, quanto prima, fra le altre località, anche quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.994)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è possibile ottenere la esenzione di ogni gravame fiscale per il carnevale di Viareggio, in considerazione che tale manifestazione riveste carattere turistico di importanza nazionale e dalla cui riuscita, sotto l'aspetto economico, deriva un interesse per tutta la cittadinanza di Via-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

reggio, interesse che viene attualmente in gran parte frustrato per la falciatura apportata — con l'applicazione dei gravami fiscali — agli incassi realizzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.995)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando intenda presentare al Parlamento, per l'urgente approvazione, un disegno di legge che stabilisca per i salariati dello Stato, in caso di assenza per malattia, la corresponsione della intera retribuzione, secondo quanto deliberato fin dal 1948 dal Consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S., allo scopo di modificare l'attuale assurdo e ingiusto trattamento che attribuisce ai salariati dello Stato, in caso di assenza per malattia, metà della retribuzione complessiva a decorrere dal terzo giorno, mentre per le categorie impiegatizie sono previsti trenta giorni pagati al completo e sessanta a metà retribuzione a decorrere dal primo giorno di assenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.996)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se e quando s'intenda dar corso ai lavori urgenti della esigua spesa di 1 (uno) milione per l'acquisto e posa in opera dei tubi per portare l'acqua alla frazione di Coccorino del comune di Ioppolo (Catanzaro), frazione che da 40 anni è priva di acqua, mentre il relativo acquedotto potrà avere attuazione, per opera della Cassa del Mezzogiorno, solo fra alcuni anni.

« L'interrogante fa presente che la popolazione di Coccorino è in stato di vivo fermento ed agitazione, e che per lo stesso motivo, che s'impone alla urgente attenzione del Governo, vi sono stati in passato anche dei tumulti, in uno dei quali perdettero la vita un carabiniere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.997)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda riassumere in servizio quei salariati delle ferrovie dello Stato che, assunti nel periodo 1939-43, sia come alunni che guardia merci, a norma e con le condizioni di cui al contratto tipo approvato con decreto interministeriale 25 aprile 1939, n. 2941, furono quindi sospesi nell'ottobre 1943 per esuberanza di personale

dependente dalle limitazioni del traffico ferroviario e, normalizzatasi l'attività ferroviaria, non sono stati poi riassunti che limitatamente a quelli che avevano precedentemente compiuto 300 giornate lavorative.

« L'interrogante cita, in particolare, un centinaio di giovani che, assunti a suo tempo dal Compartimento delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria, non sono stati poi riassunti per tale motivo, e stante il servizio già da loro prestato con grave rischio della vita all'epoca delle incursioni aeree nemiche, meritano particolare considerazione nella giusta aspettativa di essere riassunti, anche se non hanno compiuto le 300 giornate lavorative richieste dal Governo per la loro riassunzione.

« L'interrogante chiede sia abolita tale limitazione, e che gli interessati siano tutti riassunti in servizio, indipendentemente dal numero delle giornate lavorative prestate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.998)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario disporre per una più intensa e razionale lotta contro la mosca olearia, che, specie nell'Italia meridionale ed insulare, arreca danni economici, impedendo che dal vasto patrimonio olivicolo di 160 milioni di piante d'olivo si ottenga un prodotto che copra in maggior misura il fabbisogno nazionale. In particolare l'interrogante chiede che sia intensificata la lotta in provincia di Bari, che dà il più cospicuo contributo alla produzione nazionale dell'olio d'olivo e registra ogni anno ingenti danni provocati dalla mosca olearia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.999)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente emanare l'atteso provvedimento in favore del benemerito personale di vigilanza delle scuole elementari, la cui carriera è rimasta sostanzialmente ferma nella posizione del 1933 nonostante gli sviluppi della legislazione in favore dei maestri con la concessione dei ruoli aperti (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 maggio 1947, n. 499) e l'attribuzione del grado VIII.

« Si rende, pertanto, indifferibile un equo inquadramento dei direttori ed ispettori scolastici con il riconoscimento della loro appartenenza rispettivamente ai gradi VII e VI dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

1° aprile 1952, cioè dalla stessa decorrenza dell'ultimo miglioramento riconosciuto agli insegnanti elementari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.000)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire personalmente per affrettare l'appalto dei lavori di costruzione della strada, che deve liberare il comune di Concacasale (Campobasso) dall'isolamento, in cui dolorosamente vive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.001)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre che la strada provinciale Staffoli-Capracotta-Sangritana e la strada Capracotta-San Pietro Avellana, in provincia di Campobasso, siano rese larghe almeno otto metri, perché solo così potrebbero su di esse muoversi i moderni mezzi di trasporto e, nei mesi invernali, lo spartineve, regalato al comune di Capracotta nel 1950 dagli americani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.002)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di completamento della fognatura di Bonefro (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.003)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si dispensino i mutilati ed invalidi di guerra dal pagamento della tassa di concessione governativa per permesso di porto di arma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11.004)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere la situazione dei nostri emigranti in Australia, Argentina e Brasile in conseguenza degli incidenti clamorosi verificatisi in questi ultimi mesi, dei rimpatri sempre più frequenti di interi nuclei familiari e delle disposizioni restrittive sulle rimesse.

(869)

« LUPIS, VIGORELLI, CORNIA, ARIÓSTO, MATTEOTTI MATTEO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno, trasmettendosi ai ministri competenti le altre, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Ieri è stata presentata da me, dal collega Ingrao e dal collega Smith una interrogazione al ministro dell'interno riguardante l'aggressione perpetrata l'altro ieri contro la sede dell'*Unità*.

Poiché si tratta di argomento vivacemente discusso sulla stampa e poiché altra interrogazione, dello stesso tenore, è stata presentata nell'altro ramo del Parlamento ed il ministro Scelba ha già dato una prima risposta, vorrei pregarla, signor Presidente, di accettare la richiesta mia e dei colleghi, in questo momento assenti, di conferire un carattere d'urgenza alla nostra interrogazione e di voler chiedere al Governo che risponda al più presto possibilmente entro la seduta di domani.

PRESIDENTE. Farò presente al Governo questa richiesta.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

MATTEUCCI ed altri: Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo Palazzo di Giustizia di Rieti. (1166). — *Relatore* Perlingieri.

2. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379).

e della proposta di legge:

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza;* Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL' 11 MARZO 1953

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

NASI ed altri: Modificazione della XII Norma transitoria della Costituzione e proroga dell'articolo 93 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26. (*Urgenza*). (2844). — *Relatore Bertinelli, per la maggioranza e* Almirante, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FODERARO: Conferma nel rispettivo ruolo dei professori dei Conservatori di musica ed Accademie di belle arti e del personale direttivo, annullata per effetto del decreto legislativo luogotenenziale n. 133 del 15 febbraio 1945. (2887).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore Melloni.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1951-52 (secondo provvedimento). (*Approvato dal Senato*). (3099);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1951-52 (terzo provvedimento). (*Approvato dal Senato*). (3100).

Relatore Ferreri.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare

le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2442). — *Relatore Fascetti.*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore Scalfaro.*

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore Titomanlio Vittoria.*

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesaurò.*

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1953

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. — (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

16. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

17. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

18. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

19. — *Seguito della discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:*

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-ter);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

Relatore Rapelli.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI